LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Sabato-Domenica 11-12 Luglio 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 164 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5 - Finanziari, L. 7 - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Quis contra nos?

L'ordine del Duce trasmesso ai Fasci a traverso il Segretario del Partito, e che stabilisce la incompatibilità fra appartenenza al Partito Fascista e all'Azione Cattolica, era inevitabile.

Ma è grave. Non già per il Partito, ma per l'Azione Cattolica. Le norme con le quali si stabiliva che nessuna incompatibilità esisteva tra l'appartenenza all'Azione Cattolica e al Partito, erano la sintesi di tutta un'opera di pacificazione e di chiarificazione con la quale due grandi Potenze, lo Stato italiano e il Vaticano, avevano definito i loro rapporti e riconosciuta la rispettiva potestà.

Ma nella norma era inevitabilmente una consacrazione della diversa natura delle due organizzazioni; l'una squisitamente politica e l'altra squisitamente religiosa, chè altrimenti la norma sarebbe stata inapplicabile o già inficiata.

La Chiesa riconosceva in tal modo che gli uomini dediti all'apostolato civile della religione potevano benissimo far parte della organizzazione che ha per suoi obbiettivi l'apostolato della essenza e della finalità dello Stato e della sua potenza e grandezza. E tale coscienza era possibile perchè i due poteri, il religioso e il politico, non potevano scontrarsi mai, essendo posti su diversi piani: il soprannaturale e il terreno.

Il temporale è salito al divino e ne ha usurpato le funzioni? O più tosto il divino è sceso dalle sue pure altitudini ed è pervenuto al terreno?

Qui è tutta la natura del conflitto.

Il Papa nella sua lettera ai vescovi, lettera che è certamente giudicata anche dai suoi ministri, se esperti di stile e di politica, un non felice documento, tenta di dimostrare in fatti, che lo Stato tendeva a limitare il compito di educazione religiosa della Chiesa e accusa il Regime di agire «sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana».

A questo punto sarebbe opportuno rievocare lo scrupolo di tutti quegli italiani di [illegible] e di cultura, che, all'atto della conclusione dei Patti Lateranensi, espressero la loro grave preoccupazione ed esitazione, perchè temevano che lo Stato rinunciasse ai suoi più alti diritti, quelli cioè che gli derivano dalla sua funzione e dalla sua stessa [illegible]. Se tutti gli esitanti tacquero poi innanzi alla chiara e ferma volontà del Regime, non è men vero che tali dubbi erano legittimati da quanto il Regime concedeva alla Chiesa.

Il Papa oggi giudica ponendosi al livello di quanto era suo desiderio ottenere, per l'ardore della fede che lo illumina. Noi vorremmo invece che egli giudicasse ritornando a quel livello dove, dal 1870 al 1922 (tolta la parentesi della guerra) l'avevano posto i governi di destra e di sinistra. Siamo certi che Iddio suggerirebbe a lui non parole di rampogna alla nostra fatica, ma, nell'inevitabile giustizia della relatività, senso di più equa comprensione.

Non è generoso nè religioso fare i conti del dare e dell'avere su di un patto che è stato liberamente concluso e col quale si cedeva dall'una e dall'altra parte, e l'una e l'altra parte sapevano a che cosa rinunciavano.

Ma è soprattutto pericoloso fare i conti quando si tratta dei problemi dello spirito, nei quali la rinuncia o gli acquisti hanno un valore enorme e imponderabile di cui si risponde solo alla propria coscienza e a Dio.

La Chiesa ha avuto dal Regime il riconoscimento dei suoi diritti spirituali e materiali, importantissimi di valore gli uni e gli altri. Non nascose allora il Regime la sua natura e i suoi intenti, anche perchè non lo poteva; il Regime viveva da otto anni ed era ormai pienamente formato e vittorioso in tutte le sue organizzazioni e aveva ormai definito il carattere della sua Rivoluzione.

La nostra statolatria — lo dice chi ha gridato su tutte le piazze l'esaltazione dello Stato forte e del dovere di tutti i fascisti di adorarlo in ginocchio — si riduce ad un rinnovato e fervido amore della nostra terra che vogliamo forte e sicura, libera e fiera, e ad una esaltazione di coloro che per la vittoria hanno sofferto e sono morti. Ma non abbiamo mai divinizzato nulla, nè ci siamo atteggiati a sacerdoti, chè ognuno di noi — ed è gran fortuna — conosce la somma delle proprie miserie umane e della propria insanabile fallibilità.

La causa del dissidio è da ricercarsi dunque nel fatto che il soprannaturale è disceso al piano terreno. Questo era forse facile, data la natura delle concessioni fatte alla Chiesa, ma questa è la verità che può piacere o dispiacere a chi contende, ma che non consente purtroppo ormai più di capire poichè la pretesa è diventata diritto e il rifiuto negazione e offesa.

E se nella lettera ai vescovi la pretesa è con abilità solo prospettata di scorcio, nella comunicazione all'Agenzia Havas (non ancora sconfessata) è chiaramente espressa. Il Papa intende, anzi pretende, che l'educazione della gioventù sia affidata alla Chiesa perchè non approva quella impartita dal Regime.

Ma non è questa educazione oggi condannata, quella stessa che il Papa ha approvato nel 1929?

Ricordiamo che in un periodo non lontano «l'Osservatore Romano» pubblicava un articolo in cui riconosceva il diritto dello Stato ad educare i giovani alla coscienza nazionale.

Ed ecco come appare evidente che non noi abbiamo sconfinato, ma la Chiesa.

Resta l'episodio dell'Azione Cattolica che è stato il motivo del dissenso. Ripetiamo *episodio* e *motivo* perchè basta aver seguito la polemica per intendere che ben altro era il dissenso e più grave la posta.

Quando una creatura umana, sia pure interprete in terra della volontà di Dio, può parlare a tutti coloro che credono, perchè ridurre la funzione e chiudere il campo della contesa limitandolo ai pochi iscritti all'Azione Cattolica? Per la sua essenza divina la Chiesa deve restare all'altare ed è grave errore il discenderne per andare in mezzo alle faccende materiali della vita dove le idee sono spesso misere ma le cose sono più misere ancòra.

Un giorno non lontano la Chiesa si doleva che gli aderenti all'Azione Cattolica non potessero entrare e restare nel Partito che aveva salvato l'Italia e liberato il Papa. Oggi il Regime è giustamente costretto a porre il dilemma: o col Partito o con la Azione Cattolica, perchè la Chiesa obbliga il Regime a porre questo dilemma.

Innanzi alla Patria sono uguali, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri, tutti gli uomini di tutte le fedi. Una sola è la potestà nel campo civile per tutti coloro che vivono dentro alle stesse frontiere anche se una sola è per i credenti — con casellario o senza casellario — la potestà nel campo religioso ossia nel campo del soprannaturale.

Ma, ormai, il dissidio è aperto. Rispondono all'appello del Papa coloro che oltre frontiera odiano questa Italia nuova che un anno fa egli benedisse.

Noi ci appelliamo a tutti gli italiani di cuore e di fede perchè adorino Dio in letizia ma amino sopra tutto questa loro terra resa libera e forte dal sacrificio di tanti martiri e dall'appassionata volontà di tanti vivi.

Per questa unità di spirito abbiamo sofferto e soffriamo. Ma è il grande sublime sogno dei poeti, dei precursori, dei re guerrieri e degli eroi.

E la sola vera potenza: è la grande vittoria di Benito Mussolini.

Chi può essere dunque contro di noi?

AUGUSTO TURATI.

L'odierno Consiglio dei Ministri

Importanti modificazioni all'ordinamento dell'istruzione superiore e di quella media

E' consentita la creazione di istituti tecnici isolati e di un maggior numero di corsi completi

Mezzo miliardo al Governatorato di Roma per la attuazione del piano regolatore

Roma, 11, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, e con l'intervento di tutti i Ministri. Segretario l'on. Giunta.

In principio di seduta il Consiglio — preso atto che sono state quasi ultimate la revisione e la conseguente riduzione degli organici delle Amministrazioni dello Stato disposte con il Regio Decreto Legge 9 agosto 1929 numero 1637 — ha stabilito di non prorogare il divieto di assunzione di nuovo personale, sancito con il Decreto-Legge medesimo.

Nuove assunzioni di personale

Allo scopo, però, di procedere gradatamente al completamento dei nuovi ruoli approvati in seguito alla revisione, il Consiglio ha deciso che non possano essere banditi concorsi di ammissione nelle singole carriere senza la preventiva autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto col Ministro delle Finanze.

Successivamente, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento col quale, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma, viene autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34.

In seguito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Educazione Nazionale, ha, fra l'altro, approvato:

1° - Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per l'istruzione superiore.

Con tale provvedimento — ferma restando, nelle sue linee fondamentali, la riforma attuata con R. Decreto 30 settembre 1923, n. 2102 — vengono emanate norme intese a raggiungere un ulteriore e più organico coordinamento, dopo quello predisposto col R. Decreto Legge 5 luglio 1930, n. 1176, della vasta e complessa materia che si riferisce all'ordinamento dell'istruzione superiore e anche norme integrative di quelle esistenti, al fine di rendere possibile ed agevole la compilazione del Testo Unico delle Leggi sulla istruzione superiore, già in corso di preparazione.

Di queste norme, alcune riguardano le Autorità Accademiche, altre l'ordinamento didattico e l'ordinamento amministrativo delle Università degli Istituti superiori.

Per i ricorsi dei professori

Sono meritevoli di particolare rilievo:

a) la disposizione per la quale le Regie Scuole superiori di architettura di Venezia, Torino, Firenze e Napoli entrano a far parte, a tutti gli effetti, degli Istituti superiori di cui alla tabella «B» annessa al R. Decreto 30 settembre 1923, n. 2102;

b) le disposizioni che, modificando l'ordinamento degli Istituti Superiori di Magistero, istituiscono presso i medesimi un corso per l'insegnamento delle lingue straniere moderne.

Inoltre, in considerazione che i professori degli Istituti Superiori di Magistero hanno grado e funzione di professori universitari, sono reclutati attraverso i concorsi universitari e possono essere trasferiti alle Università, si dispone che la loro condizione giuridica ed economica sia in tutto eguagliata a quella dei professori degli altri istituti di istruzione superiore;

c) la disposizione per la quale alle qualifiche di professore stabile e non stabile sono sostituite rispettivamente le qualifiche di professore ordinario e straordinario;

d) le disposizioni che, modificando le norme vigenti per il personale assistente, concedono al personale medesimo notevoli agevolazioni.

2° - Uno schema di provvedimento concernente disposizioni sugli istituti medi di istruzione.

Con questo provvedimento, senza che sia portata alcuna alterazione ai principii fondamentali del vigente regolamento scolastico, si rende più agevole l'aumento degli istituti medi di istruzione in relazione alla accresciuta popolazione scolastica.

Infatti, d'ora innanzi l'istituzione di scuole medie governative di qualunque tipo e grado, anzichè per legge, come per taluni casi era prescritto, verrà disposta con Decreto Reale, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, di concerto col Ministro delle Finanze.

Pur restando fermo il divieto di istituzione di classi aggiunte, viene invece stabilito che i licei, i ginnasi e gli istituti tecnici, possano avere un maggior numero di corsi completi.

E' consentita, inoltre, la creazione di istituti tecnici inferiori isolati ed è anche autorizzata l'istituzione di nuovi istituti magistrali promiscui, oltre il limite stabilito dall'articolo 38 del Regio Decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Per l'effetto di tali nuove norme, si renderà possibile l'assorbimento, almeno parziale, della popolazione scolastica che finora non poteva trovar posto negli istituti medi governativi, attese le norme limitatrici circa l'istituzione di corsi paralleli.

3° - Uno schema di decreto concernente la costituzione della Commissione per i ricorsi dei professori medi e i procedimenti disciplinari a loro carico (seconda Commissione) del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Vengono poi approvati alcuni provvedimenti predisposti dai Ministri dell'Economia Nazionale, delle Corporazioni e delle Comunicazioni.

La seduta del Consiglio, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12,20.

Strabilianti dichiarazioni dell'ex-Kaiser ad un giornalista parigino

«Due pericoli minacciano la civiltà: i popoli asiatici ed il comunismo»

Parigi, 11, sera.

E' risaputo che la persona dell'ex-Kaiser è pressochè inaccessibile. In occasione del suo compleanno, il 29 gennaio 1929 una venticinquina di *reporters* erano a Doorn impazienti di essere ammessi alla presenza di Guglielmo II. L'attesa nel parco fu anche allora inutile. Ma ad un redattore di un quotidiano parigino del meriggio è finalmente riuscito di avvicinare nel parco della sua residenza l'ex-Kaiser.

«Non gli si potrebbero dare settantadue anni — nota il giornalista — A vederlo nel suo abito grigio, con un magnifico cappello di feltro, col suo roseo volto, la barba elegantemente tagliata, i guanti bianchi, lo si prenderebbe volentieri per un ricco borghese che vive di rendita».

— Voi venite a turbare la mia quiete e il mio passatempo di ogni giorno. Vi accordo alcuni istanti, poichè soltanto l'America ha capito l'ingiustizia che pesa su di me.

Queste le prime impressioni del Kaiser, il quale credeva di parlare a un *reporter* americano, ingannato da un falso biglietto da visita. Circa il Piano del Presidente Hoover concernente la moratoria dei debiti di guerra, l'ospite di Doorn ha così manifestato il proprio pensiero.

«Sappiate che, all'infuori del gesto, che è d'altronde un po' commerciale, io non spero gran che da questo lato. Voi non conoscete la Germania e non ne potete sapere la sua tristezza nell'ora presente. La Germania è la più bella e la più grande delle Nazioni. La crisi attuale verrà certamente ad aprirle gli occhi. Io sono troppo vecchio. Ma il sangue degli Hohenzollern è sempre a disposizione della Germania, per rendorla più forte e più bella. L'Europa e l'America sembrano ignorare il pericolo che è alle nostre porte: il comunismo e il pericolo giallo. Ho amici che mi recano notizie fresche e, del resto, leggo tutti i giornali o mi faccio tradurre le opere più importanti concernenti Giappone e Cina. Mi domando quale fascia bendi gli occhi dei diversi Governi attuali. Il movimento, che comprende milioni e milioni di uomini, è tuttavia assai grave. Ogni giorno l'incendio guadagna terreno. Se alla mia età, nella quale dovrei avere il diritto di vivere in pace, mi occupo ancora di politica, è perchè so distinguere questo pericolo che fra poco distruggerà tutto ciò che l'Europa ha creato durante lunghi secoli».

— E i francesi? — ha chiesto il giornalista.

— Daremo loro ben presto una lezione — ha risposto rabbioso l'ex-Kaiser, imprimendo nella propria voce il timbro di un rancore ereditario. — Sono essi gli autori della crisi attuale che ha colpito anche voi americani. Invece di raccogliere le proprie forze, il popolo francese tenta di distruggerle. La Francia ammassa l'oro e affama le Nazioni. Francia e Belgio sono i perturbatori della razza bianca. Ma io ricevo ogni giorno lettere sempre più numerose, delegazioni sempre più importanti... Domani la Germania sarà di nuovo degna degli Hohenzollern, degna del Re di Prussia, degna del grande Federico.

L'intervistatore ha notato che un lampo di gioia passava in quell'attimo negli occhi smorti del suo interlocutore. Egli ha tentato quindi di azzardare qualche domanda relativa a Hitler. Col suo bastone Guglielmo II ha allora preso a tormentare la ghiaia del viale e ha gettato distrattamente questa frase:

— Non una parola di più; potete andarvene.

E si è allontanato senza nemmeno una parola.

Gandhi verrà a Londra?

Bombay, 11 sera.

Se i londinesi vedranno Gandhi vestito solo con un cencio attorno alle reni, o se non lo vedranno affatto, rimane ancora una questione da risolvere, alla quale Gandhi non ha voluto rispondere.

Un giornale locale aveva pubblicato che Gandhi aveva scritto al Viceré esprimendogli il dubbio di poter partecipare alla Conferenza della Tavola Rotonda. Ai giornalisti che gli hanno rivolto più tardi una nota per domandargli conferma o smentita della notizia ricevuta, ha risposto sibillino e silenzioso: «Una emozione alla volta, per piacere!».

Litvinoff si recherà a settembre in Turchia

Riga, 11 sera.

Secondo notizie da Mosca il Commissario agli Affari Esteri, Litvinoff, insieme ad altri dignitari bolscevichi del Commissariato, si recherà il giorno 6 settembre, sull'aeroincrociatore «Ucraina», in Turchia, per rendere visita ufficiale al Governo turco.

Questo viaggio di Litvinoff in Turchia viene considerato come una nuova manifestazione dell'amicizia turco-sovietica. Durante il soggiorno del Commissario ad Ankara saranno discusse le attuali questioni dei rapporti turco-sovietici.

Giornata di sosta a Perpignano

Gli italiani affronteranno con rinnovato ardore le prossime fatiche del Giro di Francia

Il perchè di una «débacle» -- Elogi a Pesenti e agli isolati

La fiducia degli «azzurri» -- Desgrange si commuove

Attesa

Perpignano, 11 sera.

I superstiti dei Pirenei si riposano oggi a Perpignano. Essi hanno concluso con la montagna un breve armistizio. Domattina a tarda ora, cioè poco prima di mezzogiorno, prenderanno il via verso Montpellier, dopo una nuova partenza in linea. Hanno ieri marciato a passo di lumaca.

Desgrange non è soddisfatto

La media di 25,65 ha indignato il direttore della corsa. Ma poi egli si è accontentato di applicare il regolamento, che punisce i corridori riducendo di metà i premi della tappa, e ha perdonato ai 52 uomini che si presentavano in blocco all'arrivo di Perpignano.

«Torneremo ancora su tale questione vitale per l'avvenire delle corse su strada. E' indispensabile che tutte le buone volontà si uniscano per mettere fine a uno stato di cose che non esisteva prima della guerra e che è tale da rendere quanto prima impossibili le corse su strada». Ma dopo avere espresso questa nuova minaccia, Desgrange ha deciso di dare domattina la partenza in linea. Lo ha commosso la stanchezza estrema che ha colpito sopra tutto gli elementi delle squadre belga e francese, e lo ha commosso altresì il profumo di ingenuità e di incanto con cui i più piccoli spettatori del Tour alleviano le pene e le impazienze dei così detti giganti della strada.

I nostri padri non hanno conosciuto il Tour nella loro giovinezza; tuttavia essi sono in gran numero ai lati delle strade comprese nel formidabile itinerario ciclistico. Che sarà fra vent'anni, quando saranno divenuti padri tutti questi bambini che dovunque aspettano i corridori che seguono la loro marcia con passione? Ed ecco uno dei molti esempi eloquentissimi. Su di una cartolina postale, uno sciame di scolaretti della quarta classe di una scuola di Sant-Etienne, invia auguri ai ciclisti e in particolar modo al concittadino Benoit Faure.

L'augurio di un piccolo italiano

«I nostri piccoli amici parlano di voi tutti i giorni — è detto nella cartolina. — Essi fanno una colletta coi soldarelli dati loro in premio dai genitori, e così possono scriverai di tanto in tanto. Vogliate essere gentile di augurare buona fortuna alla squadra italiana da parte di un loro piccolo compatriota. In questa squadra vi sono futuri corridori di grande classe».

La cartolina, che reca come tutta firma «l'istitutore», non è giunta fuori di proposito. Ieri i nostri hanno segnato la seconda vittoria italiana di tappa. «Ciò prova — commentano i giornali — che il crollo dei transalpini è stato più che altro morale e che Di Paco può ancora essere un appoggio prezioso per l'intera squadra tricolore». Egli ignorava ieri dove si trovasse la linea d'arrivo, ma poichè era uno dei più freschi, prese risolutamente il comando e sbucando come un bolide da non si sa dove, riuscì a prendere dieci metri sul gruppo di testa e continuò nell'ammirevole sforzo. D'un tratto si trovò fra due barriere, e scorse la bandierina del traguardo nel fondo del viale castellato di platani secolari, e rallegrato da un canto intenso di cicale. Si gettò perdutamente allo sprint e seppe così assicurare una nuova e bella vittoria alla squadra d'Italia.

Henry Desgrange riconosce che Guerra è tutto trasformato dalla sua bella corsa della Pau-Luchon, ma ammira senza riserve Raffaele Di Paco. «Mio Dio — egli scrive — come voglio bene a questo giovane corridore, a questo perfetto tipo di atleta, che dopo avere avuto oltre quattro minuti di ritardo a metà corsa, riesce a giungere primo alla méta con due buone lunghezze di vantaggio!».

I touristes-routiers

Poi, come abbiamo avuto cura di segnalare fin dall'inizio di questa venticinquesima edizione del Tour, gli onori sono anche, sono anzi in massima parte, a favore degli isolati, o tenebrosi o raccoglitori di briciole, come molti hanno il vezzo di definirli. Questi uomini confinati nella categoria inferiore, danno ogni volta appiglio a sensazioni nuove, a nuove meraviglie. Se nella prima tappa dei Pirenei sono giunti tutti al traguardo con una classifica che li vede ora a grande e costaggiosa distanza da molti degli assi migliori, nella seconda tappa pirenaica Bulla e Viarengo hanno sorpreso francesi e belgi e hanno sbalordito gli appassionati. Ma se tutti sanno che due isolati, un austriaco e un italiano, si sono classificati secondo e quinto nella tappa di ieri, non tutti sono in grado di sapere che due altri italiani, ottimamente figurano al terzo e quarto posto nella classifica generale degli uomini della seconda categoria, e cioè Pancera e Catalani. Il torinese Viarengo, che totalizza ore 75.45'38", ha ieri guadagnato col suo bel piazzamento circa 650 franchi. Oltre 2000 ne ha guadagnati Di Paco, 1350 Pesenti, 750 Gestri, 250 rispettivamente Orecchia e Gremo, 100 Battesini. Degli isolati, Pancera e Catalani si sono visti dare rispettivamente 250 franchi. La squadra italiana ha poi meritato a parte 1500 franchi. Peccato che, per l'applicazione del regolamento, i corridori non hanno preso che la metà dei premi di tappa, poichè la media oraria è stata inferiore ai ventiotto chilometri, minimo prescritto dal regolamento.

Domani avranno inizio le nuove battaglie e le nuove fatiche per i giganti della strada.

Come i giornali francesi giudicano i nostri corridori

Parigi, 11, sera.

Il creatore del Giro ciclistico di Francia, esamina sull'*Auto* le cause di quella che egli definisce «una ingiusta catastrofe». La prima delle cause è, secondo Desgranges, il regime delle «stelle», sotto il quale egli pensa che l'Italia sportiva ha il torto di vivere. Binda abbandonò nel Giro d'Italia al termine delle prime due tappe, Guerra fa altrettanto poco dopo. Ed ecco che Battesini, Di Paco, Giacobbe e Camusso, ispirati dagli esempi delle due «stelle», avendo un animo non temprato alla lotta del Giro di Francia, incapaci di elevarsi al disopra delle loro abitudini, alle prime difficoltà rinunziano al combattimento, così come Binda e Guerra hanno rinunziato al Giro d'Italia.

La seconda causa dell'ingiusta catastrofe è addossata dal direttore dell'*Auto* allo stesso Giro d'Italia.

«Io penso — dice — che si è avuto torto durante troppo tempo di riservare il Giro d'Italia ai soli italiani. Vero è che quest'anno si sono invitati alcuni corridori di Francia e del Belgio, ma mi si permetta di dire che non basta. Il vincitore non può forgiarsi che nella lotta. E' la disfatta che rappresenta l'unico tirocinio della vittoria. E' bene, sarebbe bene che il Giro d'Italia fosse una competizione tanto aperta quanto questo Giro di Francia. Noi francesi siamo stati durante lunghi anni copiosamente battuti dai belgi. Bisogna che i nostri amici italiani si decidano ormai a inviarci più che vedette, volontà tutte nuove, tutte giovani, non ancora contaminate dalle «stelle»: successori di Bottecchia e di Guerra, degli atleti tutti freschi che sappiano soffrire come il nostro Antonino Magne e che vinceranno la montagna invece di lasciarsi vincere da essa. Coraggiosi come Pesenti, decimo al culmine dell'Aubisque, quinto in vetta al Tourmalet, secondo a Luchon e secondo nella classifica generale, con soli dieci minuti di ritardo su Magne, di cui tre minuti di bonificazione».

Il direttore del Giro esorta i superstiti italiani del *Tour* ad aiutare Pesenti fino alla méta.

D'altro canto l'*Echo des Sports* sentenzia che il 25.o Giro di Francia, cominciato effettivamente a Pau, non è finito a Luchon. Il *leader* ha un vantaggio netto, ma non definitivo.

«Uomini come l'italiano Pesenti, come i belgi Demuysère, Devaele e Rebry — scrive il giornale — uomini come lo svizzero Buchi, come i francesi Peglion e Le Calvez, come i tedeschi Metze e Tierbach, come l'australiano Opperman, non hanno ancora perduto il Giro di Francia. Sembra tuttavia che i più seri avversari di Antonino Magne, quelli che possono ancora trionfare, siano l'italiano Pesenti e il belga Demuysère».

Concludendo, il giornale dice che quest'ultimo gli sembra il più pericoloso, perchè conosce il *Tour*, mentre Pesenti va considerato come un novizio del Giro di Francia.

LA COPPA D'EUROPA DI CALCIO

La Juventus incontrerà domani a Torino la possente squadra dello Sparta di Praga

Dopo un breve riposo meritato, modestissimo compenso alle fatiche vittoriose del campionato, i giuocatori della Juventus riprendono il campo domani, chiamati a rappresentare il calcio italiano nella competizione internazionale che vedrà impegnate le squadre migliori del continente. Infatti, la «Coppa d'Europa» mette in lizza, per ogni Nazione, le due squadre che, classifica alla mano, sono risultate le migliori nel corso del campionato nazionale. Sono sufficienti questi rilievi a fornire un'idea chiara delle difficoltà che presenta il compito al quale la Juventus, affiancata dalla Roma, si accinge.

L'avversaria che la formazione dei gironi ha designato per la Juventus, è la squadra cecoslovacca dello Sparta di Praga, seconda classificata nel campionato cecoslovacco, ad un sol punto dallo Slavia, undici primo classificato.

Nessun italiano, che segua le vicende del mondo calcistico ignora il valore dello Sparta: uno squadrone che a più riprese, da molti anni, scende fra noi lasciando sempre, ovunque e contro chiunque la migliore delle impressioni.

Ma quest'anno la squadra risulta più possente e realizzatrice. L'attacco, composto da autentici assi internazionali, con l'inclusione del giovane Braine al centro, ha acquistato brio, freschezza e forza penetrativa maggiori. Braine, che ha poco più di 22 anni, è il famoso giuocatore belga che per oltre trenta volte giuocò nella Nazionale del suo Paese. Il prestigioso centro-attacco è ora accaparrato dallo Sparta; vive a Praga da circa un anno ed è un beniamino delle folle sportive cecoslovacche.

Ma Braine non è il solo asso dello Sparta. Nelle file dello squadrone brillano parecchie «stelle» luminose: Kada, Silny, Sokolar, Hajtel, ecc.

E' evidente dunque che i cenerini, per avere probabilità di successo giuocando contro simile avversario, dovranno raggiungere domani la linea massima di rendimento. Di questa realtà, dal resto, sono convinti i giuocatori juventini, i quali, da parecchi giorni hanno ripreso gli allenamenti con maggiore intensità.

La Juventus scenderà in campo nella formazione che ha conquistato la vittoria del campionato, rafforzata dalla inclusione nella linea mediana del nuovo acquisto Bertolini. In porta, al posto di Combi, a cui le conseguenze del noto incidente impediscono di giuocare, vi sarà Sclavi, il laziale più volte riserva della Nazionale.

Così formata, la squadra cittadina appare in grado di affrontare con fiducia la valorosa avversaria. L'esito degli allenamenti compiuti in questa ultima settimana, è tale da aprire il cuore degli appassionati alle più rosee speranze. Tutti i giuocatori sono apparsi in perfetta forma. Sclavi si è accordato rapidamente con Rosetta e Caligaris e di conseguenza la difesa costituisce ancora un blocco solido e granitico. Altrettanto lo fatto Bertolini, il quale, mutato dalla sua classe, non ha durato molta fatica a famigliarizzarsi con i suoi nuovi compagni. Nel «clima» juventino, il nuovo acquisto sembra trovarsi a suo agio.

La partita, ripetiamo, si annuncia difficile, ma a noi non sembra esagerato accordare il favore del pronostico alla Juventus, e prevedere che domani gli appassionati che indubbiamente affolleranno il campo di corso Marsiglia, potranno porgere il loro saluto entusiastico ai vincitori juventini.

La Norvegia occupa la Groenlandia orientale

Oslo, 11 sera.

Re Haakon ha firmato ieri sera il documento ufficiale con cui è decisa l'occupazione della Groenlandia Orientale compresa fra i paralleli 71,30 e 75,40. Tale territorio era finora considerato in possesso della Danimarca.

L'occupazione è avvenuta immediatamente, come risulta dal seguente comunicato ufficiale:

«Il Governo norvegese ha occupato i territori della Groenlandia orientale fra il 71,30 e il 75,40 gradi di latitudine nord, sui quali territori gli interessi norvegesi sono predominanti. Ciò allo scopo di ottenere una base che permetta alla Corte permanente di Giustizia dell'Aja di decidere definitivamente sulla questione della sovranità sulla Groenlandia orientale contesa fra la Norvegia e la Danimarca».

Questa occupazione ha provocato grande impressione in Danimarca, dove il Ministro degli Esteri, dottor Munch, ha dichiarato essere ovvio che il Governo di Copenaghen dovrà ricorrere alla Corte Internazionale dell'Aja, per quella che egli considera come una violazione dei diritti internazionali. Il Gabinetto danese si riunirà oggi per decidere in proposito.

I giornali norvegesi e danesi pubblicano infiniti articoli editoriali, polemizzando vivacemente e dimostrando come la decisione del Governo di Oslo abbia prodotto grande impressione nella opinione pubblica dei due Paesi.

Il caldo in Europa

34 gradi a Mosca

Mosca, 11 [illegible]

Una ondata di caldo che non si è registrata da parecchi anni si è abbattuta sulla città causando parecchi casi di insolazione, per fortuna non mortali. Il termometro ha raggiunto i 34 [illegible] e il cielo si mantiene ostinatamente sereno con molto disappunto della popolazione di Mosca. Per cercare un po' di refrigerio, gli abitanti si riversano a frotte lungo la Moscowa e completamente nudi si tuffano nelle acque. Casi di annegamento si sono verificati e finora le vittime ascendono a cinque. Autobus pubblici e altri veicoli trasportano continuamente persone in luoghi dove si possa trovare un po' di frescura. I venditori di bevande fredde [illegible] [illegible] Mosca ha assunto [illegible] aspetto di una città tropicale, dato che la maggior parte degli abitanti e [illegible] indossato abiti di tela bianca o ha ridotto al minimo il vestiario abolendo perfino la camicia.

TAGLIANDO per il II Concorso Pronostici Indip. de LA STAMPA DELLA SERA

13.a TAPPA GIRO DI FRANCIA

Marsiglia-Cannes: Km. 181 — Martedì 14 luglio

		Spazi da lasciare in bianco
1° ARRIVATO:	______________	
2° »	______________	
3° »	______________	
4° »	______________	
Cognome	______________	
Nome	______________	
Indirizzo	______________	

N.B. - Questo tagliando dovrà pervenire alla «Stampa» entro le ore 12 del 14 luglio

AVVERTENZA — *Il tagliando va incollato su cartolina postale o su cartoncino di dimensioni analoghe.*

SEGNI CHE NON SI CANCELLANO

Il volto della guerra

(Nostro servizio particolare)

MONFALCONE, luglio.

Sul colle brullo, arroventato dal sole di luglio, un solco profondo incide il terreno roccioso, e si arrampica verso la cima, dove si alzano le rovine della Rocca di Monfalcone. Il camminamento è in gran parte franato, ingombro di terra e di sassi, ma conserva il suo aspetto inconfondibile. In alto, conduce ad una trincea altrettanto rovinata, una vecchia trincea del 1915. Davanti, il paesaggio carsico si stende in tutto il suo squallore.

In quattordici, in sedici anni, l'opera della natura e quella degli uomini non è riuscita a cancellare l'impronta della guerra. Gli uomini hanno dissodato qua e là, hanno raccolto i sassi per farne muretti, quei caratteristici muretti di brecciame che intersecano, come un reticolato fittissimo, tutti i terreni del Carso e dell'altopiano di Bainsizza. Ma l'opera dei coltivatori non è andata molto più in là, ad eccezione dei luoghi dove si sono effettuati dei rimboschimenti.

L'opera della natura, che è pur più continua, più tenace, sembra aver proceduto con uguale lentezza. L'erba bassa e rada, si è avanzata timidamente qua e là, ha quasi esitato mesi ed anni prima di invadere i bordi delle trincee e dei camminamenti, prima di scendere a tappezzare i crateri scavati dalle esplosioni. Ed anche oggi l'occhio un po' attento riesce a distinguere senza fatica, sul terreno glabro, i segni dei bombardamenti che l'hanno dilaniato.

Eppure le traccie della guerra sono limitate a questi segni del terreno. Reticolati, attrezzi ed oggetti abbandonati, scheggie di granate, rottami d'ogni genere, tutta l'infinita congerie di cose, che la guerra lascia sul terreno, sono spariti. Tutto ciò che era utilizzabile è stato portato via dagli uomini. Non è restato se non lo scavo, la caverna, la trincea: interrata fin che si vuole, ma viva e presente, come una cicatrice ancor viva, quasi indelebile, sulla tormentata terra del Carso.

La vecchia trincea prosegue, interrotta a tratti, verso le quote ad oriente di Monfalcone. Più innanzi, altri solchi si scorgono, altri camminamenti sui poggi di fronte, che fanno margine al vallone, sulla «quota 208» sulle pendici avanzate dell'Ermada. Il San Michele, più lontano, alza le sue cime crivellate di caverne, ed il Faiti, il Veliki, tutti i cocuzzoli, le quote, i poggi di questo altopiano di sassi e di vie sembrano portare ancora i segni vivi della guerra di ieri.

Più oltre, procedendo verso il Vallone, nella solitudine e nel silenzio, appaiono altri segni di guerra. Un trincerone di roccia e sassi è ancora intatto. E più oltre ancora, ai margini del Vallone verso Castagnevizza, Selo, c'è ancora qualche rottame rugginoso ed indefinibile sparso per terra, qualche traccia che l'uomo non ha saputo portare via.

E guardando attorno, ci si accorge allora che questi segni di guerra, queste vecchie trincee, questi camminamenti fanno ormai parte del volto del Carso, che sono i segni stessi del Carso. Il Bosco Cappuccio, che stende il suo mantello di verzura sullo sperone del Monte Sei Busi, la vegetazione che qua e là timidamente si afferma, le abitazioni nuove coi tetti rossi, i segni della vita, insomma, sembrano estranei al paesaggio carsico che conserva una sua cupa ma insopprimibile fisionomia di guerra. Per questo, l'impressione di stupore che si sente appena fuori dalla stazione di Monfalcone, nel constatare che vi sono ancora segni della guerra, procedendo sul Carso un chilometro o due più oltre, sparisce per far luogo ad un pensiero di altro genere; sembra cioè che sarebbe strano trovare una dolina, un rilievo carsico, un avvallamento, senza un segno di guerra. Ed anche quando, procedendo verso oriente, verso Comeno, l'altipiano non porta più i segni di guerra, la sensazione continua, e basta la strada militare rovinata, il sentiero, la rovina, per ricordare la guerra: la guerra di ieri, che però, qui sul Carso, finisce per essere un pensiero non mai completamente disgiunto da un altro, che si affaccia ad ogni istante e pur se respinto ritorna alla mente ancora fino a confondersi con l'altro e fare una unica immagine: il pensiero della guerra di domani. Quel pensiero che, a parte ogni contingenza politica, sorge spontaneo ogni qual volta ci si avvicina alle zone di frontiera, soprattutto a certe frontiere.

Gran diversità sul Piave! Già, a passarlo sui ponti, l'occhio ha un bel da fare a cercare tra il verde rigoglioso che copre le sponde, per cercare un segno qualsiasi della guerra. Tutto è scomparso. L'acqua corre via, mai come ora calma e placida, e, se non fossero i grandi cartelli ammonitori: «Piave, fiume sacro alla Patria!», un viaggiatore distratto correrebbe il rischio di passarlo senza accorgersi che qui un giorno si è combattuto, sofferto, vinto.

A percorrere gli argini, a frugare le campagne attorno il fiume, non si ritrova più nulla. Solo le case nuove ricordano, per via indiretta, le ricostruzioni avvenute sulle rovine. Attorno è la gran pace della pianura veneta, folta di gelsi, ubertosa di campi di granoturco, intersecata da canali dove scorre la linfa perenne dell'acqua irrigatrice.

Sul Piave la guerra è viva e presente nel ricordo, ma è un ricordo che è già assunto alla gloria del mito. La guerra qui è ormai storia, epopea, leggenda, ma si sente bene che appartiene al passato. Il lavoro degli uomini, la tranquillità e la prosperità hanno abbassato un sipario sulla parentesi guerresca, e la pace è ritornata. L'opera dell'uomo e la vegetazione hanno fatto il miracolo.

Sul Carso, invece, la guerra, che è pur più lontana nel tempo, sembra più vicina nella realtà. E non vale spiegarsi la cosa con ragioni pratiche e logiche, perchè l'animo se ne convince. In una terra povera e brulla, si capisce bene che a nessuno venga in mente di fare lavori di sterri per coprire trincee e camminamenti, per aiutare una vegetazione che solo nelle doline può trovare luogo sufficiente per prosperare; e si spiega anche come la vegetazione non possa cancellare trincee e camminamenti, scavati già in gran parte nella roccia viva del sottosuolo carsico.

La ragione si appaga di queste spiegazioni, convincenti, semplici e piane, ma c'è sempre in noi qualcosa di irragionevole e di fantastico che ci fa credere ad una personalità vaga e pur talora possente delle cose, e che ci fa vivere certi spettacoli della natura, che ci fa sentire vivi certi paesaggi.

E nessuna altra parte del teatro della nostra guerra parla un linguaggio così imperioso ed ammonitore come questo Carso, oggi così silenzioso e deserto sotto il gran sole di luglio. Per questo il cimitero di Redipuglia, sul colle rossigno davanti alla prima balza carsica, col suo bianco obelisco alto sulla cima, sembra vigilare, sul verde agro monfalconese, verso il Carso solitario.

E verso la frontiera.

F. BRESADOLA.

La grave agitazione operaia nel bacino del Don

Bucarest, 11 sera.

Giunge notizia che nel Bacino del Don si moltiplicano in questi ultimi tempi i casi di ribellione da parte degli operai contro le cosidette «brigate d'assalto» del lavoro.

Nella miniera Sverdlof, gli operai hanno assalito gli agenti della «brigata d'assalto», mentre il capo di questa, Sukoff, incitava gli operai a giurare di eseguire il piano quinquennale. Durante il tafferuglio tutti i membri della brigata sono stati malmenati.

Simili fatti sono avvenuti anche nella miniera «Pariska Comuna», tanto che il partito comunista locale ha dovuto sospendere la formazione della brigata d'assalto del lavoro. Inoltre, secondo quanto comunica il *Komunist* di Charcov, gli operai addetti al trasporto della legna sul Dnieper, hanno richiesto un aumento del 100% sulla paga, minacciando, in caso contrario, di proclamare lo sciopero. Il giornale dà inoltre notizia che recentemente si è verificato in molte regioni l'abbandono in massa del lavoro da parte degli operai.

Giunge intanto notizia della morte improvvisa del noto organizzatore comunista e capo della sezione propaganda per il piano quinquennale nel Commissariato delle Comunicazioni, Sukoff, il quale nel 1917 era uno dei principali organizzatori della Guardia Rossa. Si crede che il Sukoff, che, come sopra comunicammo, prendeva parte in questi giorni all'azione delle «brigate d'assalto del lavoro», sia vittima della vendetta popolare.

Grosso «deficit» nel bilancio australiano

Canberra, 11 sera.

Nel presentare alla Camera dei Rappresentanti il bilancio, il Tesoriere Federale ha annunciato che esso presenta per lo scorso anno finanziario un «deficit» totale di 47.215.662 lire sterline. Egli ha annunciato aumenti delle imposta sul reddito, nonchè l'aumento della tassa sulle vendite. La Camera ha approvato in terza lettura il progetto di legge che concerne il programma governativo di riduzione radicale delle spese. (*Radio-Stefani*).

Le sensazionali scoperte della scienza

Guardiamo attraverso l'acciaio

Radio, raggi X e raggi gamma — Dalle applicazioni chimiche a quelle industriali — L'esplorazione nell'interno dei metalli — Una lampada che dura quindici secoli

Il radio, lo straordinario elemento scoperto nel 1898 dai coniugi Curie, se ebbe conseguenze incalcolabili nell'indirizzare in via verso l'esatta conoscenza dei rapporti che legano l'energia con la materia, nel campo pratico, aveva trovato finora una sola applicazione: l'impiego curativo specialmente nella lotta contro il cancro. Nè sembrava che la sua cerchia di azione potesse uscire dall'ambito degli ospedali e di qualche privilegiato laboratorio di ricerche scientifiche.

La sua rarità ed il suo prezzo, di molte decine di migliaia di lire al grammo, che lo rendono la più costosa fra le sostanze conosciute, lo ponevano infatti al di fuori di presumibili applicazioni industriali.

Oggi queste sono state tentate, fornendo risultati veramente eccezionali ed insperati. Il radio si è dimostrato infatti capace di risolvere in modo perfetto uno dei più delicati problemi inerenti alle costruzioni meccaniche.

Una breve premessa è necessaria.

L'impiego di motori sempre più veloci e leggeri e l'utilizzazione di sempre più alte pressioni, ha reso indispensabile, oltre ad una accuratissima scelta del materiale impiegato, un accurato controllo delle qualità di resistenza di ogni pezzo dopo la sua fusione e preparazione. Molteplici apparecchi creati allo scopo permettono di rivelare la quasi totalità dei difetti. Però resta sempre, benchè minima, una percentuale capace di sfuggire ad ogni più accurata verifica.

Nel cuore del metallo

Essa è rappresentata da casuali imperfezioni, verificatesi durante la fabbricazione, nel cuore stesso del metallo. Tali imperfezioni trascurabili nelle applicazioni normali, possono assumere una notevole importanza, ed avere gravi conseguenze in organi sottoposti a sforzi eccezionali. Come riconoscere che in un punto interno dell'albero di un poderoso motore d'aviazione si è formata subdola una porosità o che in una parete di un solidissimo tubo destinato a convogliare gas super-compressi esiste una minuscola crinatura?

Per ovviare a questi pericoli, e portare al massimo il coefficiente di sicurezza, da qualche anno si è pensato di ricorrere all'esame radiografico, facendo uso di raggi X di eccezionale potenza di penetrazione. Questo procedimento, applicato con successo in alcune grandi officine, specialmente americane, ha dato ottimi risultati. Però esso può essere applicato praticamente solo a pezzi metallici di dimensioni relativamente ridotte.

Solo in qualche caso di eccezionale importanza si è riusciti con speciali cure a compiere esplorazioni in spessori fino a sette centimetri di acciaio. Cifra record, al di là della quale si arrestano le possibilità dei più potenti e perfetti apparecchi di radiometallografia che la tecnica più perfezionata è riuscita finora a creare. Risultato notevolissimo, ma insufficiente per molte costruzioni metalliche.

Che cosa siano i raggi X è facile ricordare.

I raggi X formano una vasta gamma di vibrazioni, parecchie volte più vasta di quelle che costituiscono la luce visibile, di cui la potenza di penetrazione aumenta con il diminuire della lunghezza d'onda e con l'aumento quindi della loro *frequenza vibratoria*. Le caratteristiche dei raggi X sono legate alla tensione elettrica usata nelle ampolle generatrici. Le più potenti costruite finora, per ragioni varie che qui è impossibile enumerare, non riescono a resistere a tensioni superiori a 250.000 volts. Eppure la scienza conosce radiazioni esistenti nella Natura, del tutto simili ai raggi X, superiori e più penetranti di essi, tanto che a produrli artificialmente sarebbero necessari apparecchi funzionanti ad oltre un milione di volts. Sono questi i cosidetti *raggi gamma*, emessi spontaneamente dal radio.

Il radio, straordinario corpo in piena evoluzione, svela la sua febbre atomica, con la produzione di un'emanazione complessa, un gas il *radone*, accompagnata dall'emissione di tre radiazioni, distinte dalle lettere greche: *alfa*, *beta*, *gamma*.

Mentre la prima è costituita da ioni (cariche di elettricità positiva) e la seconda da elettroni (cariche di elettricità negativa), che sono rapidamente assorbite da un leggero strato d'aria e sono deviate da un campo magnetico, le terze, i *raggi gamma*, non subiscono influenze e, come la luce, si propagano in linea retta.

Un timone che si spezza

Di una lunghezza d'onda di molto inferiore ai raggi X, per le ragioni che abbiamo già esposte, sono capaci d'impressionare la lastra fotografica attraverso a spessori di metallo opachi a tutti i mezzi radiometallografici finora usati. Il radio costituisce quindi una lampada radiografica naturale di enorme potenza. Per applicarla è solo necessario di avere a disposizione la quantità di radio indispensabile a produrre un'intensità sufficiente di raggi, i raggi gamma, costituendo solo l'uno per cento delle radiazioni emesse.

Questa difficoltà non è stata d'ostacolo ai dottori G. H. Dan e C. S. Burret, noti scienziati del Dipartimento di ricerche di metallurgia navale di Washington, a cui il Governo degli Stati Uniti ha posto a disposizione il materiale necessario, dimostrando di quale importanza, siano ormai giudicati questi studi.

Contribuì non poco a questo intervento governativo un grave incidente occorso al principio dell'anno scorso, ad un nuovo tipo d'incrociatore da 10.000 tonn., varato da uno dei più noti cantieri nord-americani. Durante le prime prove di navigazione, un pezzo di acciaio del castello di poppa, posto di fronte al timone, presentò due allarmanti screpolature. La nave fu riportata in cantiere ed il guasto riparato con accurate saldature autogene. Le saldature sottoposte ai periti, e controllate con i mezzi ordinari di verifica, furono dichiarate perfette, benchè i dottori Dan e Burret, chiamati pur essi a dare il loro parere, avessero sollevato dei dubbi in proposito. Essi basavano la loro opinione sopra una esplorazione compiuta per mezzo di un potentissimo apparecchio produttore di raggi X, il quale, dicevano, aveva rivelato loro, in altri punti, alcune porosità e leggere fenditure interne. Consigliavano quindi di sostituire senz'altro il pezzo. Ciò non ostante le prove furono riprese. Il pezzo, questa volta, si spezzò completamente arrecando gravi danni anche alle parti vicine. La nave dovette essere precipitosamente riportata in cantiere. Le spese previste superarono i 200.000 dollari.

In seguito a questo incidente, fu dato l'incarico ai due scienziati di studiare un sistema rapido e sicuro di controllo radiografico, capace di funzionare possibilmente sul posto. In molti casi essendo difficile od impossibile di trasportare in laboratorio i pezzi da esaminare.

La soluzione del problema presentandosi difficilissima con l'impiego di un impianto a raggi X, i due scienziati pensarono al radio. I risultati fin dall'inizio furono stupefacenti, e la tecnica di applicazione si rivelò della più straordinaria facilità.

Una sferetta d'oro o d'argento, del volume di una piccola noce, compendia in sè tutti gli apparecchi necessari. I raggi «gamma», attraversato l'involucro, che ha per compito di arrestare i raggi «alfa» e «beta», superato il metallo da esaminare, vengono ad impressionare un'apposita pellicola fotografica, scrivendo sopra di essa le anormalità incontrate sul loro passaggio. Molteplici prove eseguite su di ogni genere di materiale: sabature, caldaie, grossi rubinetti di bronzo e di altre leghe metalliche, hanno fornito perfette radiografie. Molte di esse sono ora riprodotte in un rapporto pubblicato in questi giorni, di cui un amico ha voluto inviarmi una copia. Ad esempio, esperienze compiute attraverso delle lastre di acciaio sovrapposte, presentanti uno spessore di oltre 30 cm., che avrebbe costituito un ostacolo insormontabile ai più penetranti raggi X, hanno rivelato con una precisione assoluta alcuni difetti esistenti nell'interno di una delle lastre.

Aggiungerò che si trattava d'imperfezioni piccolissime, di cui alcune raggiungevano appena la larghezza di un millimetro.

I vantaggi del nuovo metodo sono grandissimi. Mentre con le ampolle produttrici di raggi X, la proiezione dei raggi si effettua in una sola direzione, con il radio, i raggi gamma propagandosi in tutte le direzioni, parecchie radiografie possono essere eseguite contemporaneamente, oppure trattandosi di caldaie, tubi o pezzi curvi l'esame si compie con una sola prova, mentre prima era necessario ricorrere ad una scomposizione in molti successivi assaggi parziali.

Nessun bisogno di sostituzioni e di rinnovi, come avviene per i tubi X, la lampada a radio può considerarsi praticamente eterna.

Il radio è bensì un corpo in attiva trasformazione atomica, vale a dire che tende alla stabilità propria agli altri corpi. Ma gli scienziati hanno fissato la durata di questo ciclo, che lo avvia a mutarsi in piombo, in almeno quindici secoli. Vi è dunque tempo a pensarci...

Un piccolo apparecchio misterioso

Resta solo la difficoltà di procurarsi quantità di radio sufficienti e l'ostacolo della spesa, benchè quest'ultima divenga in molti casi secondaria, controbilanciata dai vantaggi. Però la recente scoperta di nuovi giacimenti di minerali radiferi, in Africa, in Siberia, nel Canadà, fa sperare, a breve scadenza, un aumento di produzione, sia pure limitato ancora nel mondo a pochi grammi all'anno.

Vi è di più. I due scienziati americani, per aumentare il materiale radifero a loro disposizione, hanno pensato di ricorrere al radone, la strana emanazione che il radio distilla senza interruzione. E' costituita, al pari del radio, di un elemento, gas, di costituzione atomica instabile, di cui l'evoluzione è però relativamente rapidissima, compiendosi in circa quattro giorni. Però in questo periodo possiede un potere emissivo di raggi gamma di poco inferiore a quello del suo generatore. E' stato infatti dimostrato praticamente che può rimpiazzarlo in ogni ricerca radiografica. Una minuscola ampolla metallica in cui è fatto il vuoto, in comunicazione con quella contenente il radio, è adoperata a raccoglierlo. Quando la quantità di radone è sufficiente, viene chiusa e distaccata fondendo alla fiamma il tubetto di comunicazione.

Da ieri, con prodigiosi apparecchi racchiusi in modeste cassette, l'uomo può comunicare da un punto all'altro del globo; oggi, con una sferetta misteriosa, che troverebbe posto nel taschino del panciotto, spinge lo sguardo attraverso le più poderose pareti d'acciaio. Prodigi della scienza e della tecnica moderna.

F. SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I due aviatori militari jugoslavi scesi in Ungheria rilasciati

Budapest, 11 sera.

Secondo informazioni attendibili, i due aviatori militari jugoslavi, che ieri avevano effettuato un atterraggio di fortuna su territorio ungherese, saranno rimessi in libertà nella giornata di domani, essendo risultato che si tratta di giovani piloti inesperti che hanno atterrato in Ungheria in seguito ad un errore.

Attività regionali

Una mostra dei marmi piemontesi inaugurata all'Unione Industriale

Nel salone a terreno del palazzo dell'Unione Industriale Fascista, in via Massena, 20, si è inaugurato, ieri, alle ore 11, alla presenza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, del vice-Podestà dott. Gianolio, e di altre personalità, la Mostra regionale delle industrie del marmo, del granito e della pietra. A ricevere le autorità si trovava il presidente dell'Unione Industriale, on. Ferracini, il vice-presidente ing. Foglia, il segretario generale comm. Codogni, il vice-segretario avv. Bolasal, il comm. Porino, vice-presidente dell'Amma, il gr. uff. Donvito, della Federazione Provinciale dei Commercianti, il comm. Bosso, il comm. ing. Peverelli e il gr. uff. Catella, delle Federazione del Marmo, l'ing. Stella, l'ispettore Di Stefani, dei Sindacati dell'Industria, per l'on. Malusardi; ecc.

Il ricco campionario di marmi

Nel salone, diviso a settori, i diversi espositori hanno messo in mostra un ricco campionario di marmi raccolti nel Piemonte, e di pietre dure e graniti. Alcuni espositori hanno presentato marmi posti in opera: ad esempio è stato inviato un caminetto in marmo di Verona, decorato con candelliere scolpito in marmo bianco, colonne, coppe, e perfino, in diorite di Malanaggio di Chiave d'Arco, una testa di leone, foggiata a mascherone, che servirà a decorare il nuovo Palazzo della Cassa di Risparmio, il quale avrà pure colonne d'onice, tagliate in un sol pezzo, dell'altezza di metri 7,50. La maggior parte degli espositori ha inviato un vero e proprio campionario, e cioè lastre di marmi diversi, tagliate in squadra e incorniciate.

La sala si è così mutata in una tavolozza: accanto al cipollino dorato si fondeva il viola porpora, il verde e il rosso Alpi, il nero nuvolato, il Bardiglio di Valdieri, il Verzino morto. Un marmo che ricorda, per la sua venatura, il Portovenere, contrastava con altri chiarissimi, appena adombrati di striature a mezzo tinto, delicatissime. Fra questo campionario un modello in gesso, di un gruppo modellato dallo scultore Ferracini, già fuso in bronzo, e offerto al Duce da industriali di Verbano-Cusi-Ossola, ricorda il trasporto dei pesanti blocchi di marmo sulle erte strade in vicinanza alle cave. I due bovi infatti che trascinano il carro con sopra un carico di marmo, sono ritratti in atto di grande fatica, come pure il conducente che incita gli animali col pungolo e li guida. Quel gruppo presenta un dettaglio della vita febbrile, laboriosa, che si svolge nelle cave.

Ha preso per primo la parola il gr. uff. Catella, ringraziando S. E. il Prefetto per l'interesse dimostrato, con la sua presenza, alla Mostra, l'on. Ferracini, che è il promotore di queste esposizioni regionali, il comm. Porino, che le ha efficacemente appoggiate, e l'ing. Peverelli, presidente della Federazione marmisti, che ha saputo organizzare una completa Mostra di tutte le qualità di marmi che si trovano in Piemonte, e che certamente possono gareggiare per ricchezza e bellezza a quelli di altre regioni d'Italia e dell'Estero.

Il saluto del Gr. Uff. Catella

Il gr. uff. Catella ha detto che il Piemonte ebbe ed ha cave di graniti, pietre e marmi che rivestono una notevole importanza. Dei graniti vi sono: il grigio di Montorfano, il verde e il verde-rosso macchiato pure del Montorfano formati di quarzo; il roseo e rosso di Baveno e di Gravellona, il granito bianco di Alzo, quello grigio e verde oliva di Quarona, e il grigio di Borgosesia. Tutte queste qualità appartengono ad un unico massiccio che dalla Valsesia raggiunge, passando sotto il Lago d'Orta, il Mottarone e il Lago Maggiore.

Vi è pure la Cava di granitone bianco di Vayes di importanza storica, essendo scoperta dai Romani. Tra le pietre dure si trovano il «serpentino d'Oira, verde mare», la «diorite d'Angola» (alta Val d'Ossola), la «diorite di Malanaggio e di Perosa» (Valchisone), lo «gneis di Borgone e di Bussoleno», e lo gneiss di Luserna, di Bagnolo e di Barge e lo gneiss o Bevola di Villadossola, Pallaseno e Vogogno.

L'oratore ha passato in rapida rassegna le Cave del Piemonte, incominciando da quella di Chianoc (giallo paglierino) che fornì al Juvara i materiali per Palazzo Madama. A poi nominato quelle di Perrero, da cui si trae il marmo bianco venato che fornì la base della cancellata del Palazzo Reale, quelle di Pont, di Valdieri, Crevola d'Ossola, dove si trova col marmo bianco il famoso Bardiglio di Valdieri che venne copiosamente impiegato nelle costruzioni monumentali dei secoli XVII e XVIII quando queste cave appartenevano alla Casa Savoia.

Il marmo nero nuvolato si trae dalle cave di Miroglio, e i «marmi verzini» simili all'antico marmo chiaro di Grecia si trovano a Frabosa. Il marmo «verde Alpi» lo si trova in cave nell'alta Valle di Susa e altri verdi ad Acceglio, a Roccapietra, nella Valle d'Aosta, ed infine a Tenda.

Viola meravigliosi, variopinti si escavano in quel di Monastero di Pamparato e portano il nome di «Viola porpora» e abbiamo pure il «cipollino dorato» translucido, brillante, screziato di verde azzurro su un fondo giallo oro, di cui si fa una larga esportazione.

Il grand'uff. Catella, dopo avere ricordato il rapido sviluppo dell'industria dei marmi in Italia, ha rivolto un ringraziamento a tutti coloro che, comprendendo i nuovi intendimenti e sviluppi dell'industria e del commercio, hanno voluto inviare alla Mostra preziosi materiali che permetteranno di dimostrare quali e quante ricchezze, anche in questo campo, conti il Piemonte.

L'on. Ferracini invita alla collaborazione

Ha parlato subito dopo l'ing. Peverelli plaudendo alle iniziative del presidente dell'Unione Industriale on. Ferracini, le quali, con queste mostre regionali e di categoria, mettono a diretto contatto il produttore col consumatore. L'architetto, l'ingegnere o l'impresario che visiterà la mostra di via Massena, potrà convincersi che molti dei materiali che egli credeva fosse necessario cercare lontano, li può con la massima facilità e minor spesa trovare fra noi. L'oratore ha poi rivolto ringraziamenti alle autorità, al Prefetto e al Vice-Podestà, che hanno onorato l'inaugurazione della mostra dell'industria del marmo, e il comm. Porino dell'Amma. Ha parlato l'on. Ferracini il quale ha spiegato come nell'interesse superiore sia necessario creare una stretta unione fra industriali di tutte le categorie, per formare un blocco unico nell'Economia Nazionale, e collaborare insieme ai lavoratori per nuovi impulsi industriali e commerciali. L'oratore ha rilevato la presenza alla mostra del grand'uff. Donvito, vice-presidente della Federazione Commercianti ed ha soggiunto come anche i commercianti all'industria del marmo possano dare largo sviluppo, usufruendone per l'abbellimento di negozi, vetrine, ecc. L'on. Ferracini ha chiuso il suo discorso inneggiando a S. M. il Re, al Capo del Governo e alla Patria. Subito dopo è cominciata la visita della mostra.

Padrone e contadino a conflitto per l'abbattimento di un bosco

Accusato dal proprietario di avergli rubato delle piante, si difende affermando di avere ricevuto l'ordine di sradicare gli alberi

Stamane i giudici della nona Sezione del nostro Tribunale hanno dovuto occuparsi di una singolare vertenza sorta tra il proprietario di una cascina sita in Pino Torinese e due suoi contadini, padre e figlio, a causa dell'abbattimento di alcuni alberi in essa esistenti, dei quali i due ultimi si sarebbero impossessati senza il consenso del proprietario.

Le tesi delle due parti sono naturalmente discordanti, ma dall'interrogatorio dei due imputati emerge un particolare di singolare importanza, che mette in luce le intenzioni recondite che hanno indotto il proprietario della cascina ad accordare il permesso di tagliare il bosco.

Sostiene infatti, il principale imputato, Francesco Pugno di anni 55, di Mombello Monferrato:

— Nell'inverno 1929-1930 si andò d'accordo col padrone di dissodare tre appezzamenti di bosco, e quindi di togliere tutte le piante e cespugli, intendendo trasformare tale terreno in campi e prati. Era inteso col padrone che la legna ricavata da tale lavoro di dissodamento sarebbe diventato tutto di mia spettanza, sia che si trattasse di tronchi che di pali, fascine, ramaglie. Fu disboscato più d'una giornata di terreno: si ricavarono sette od otto tronchi, 450 o 500 pali da vite, tremila cinquecento fascine circa. Essendo la legna di mia proprietà, ritenni pienamente legittimo di vendere la legna stessa e di tenermene il ricavato.

Ed aggiungo anche un altro particolare ad aggravare la situazione del proprietario cav. Leopoldo Moisio e della di lui consorte Celestina Rosso:

— Faccio presente che molta legna il padrone stava a tagliare per conto suo in altre zone della cascina all'infuori dei tre appezzamenti di cui ho parlato più sopra. Il padrone voleva che si facessero scomparire le ceppaie delle piante abbattute nell'appezzamento di terreno datomi da disboscare e dissodare, perchè non voleva che di tale lavoro si avvedesse la Milizia forestale, fu il padrone stesso che accolse pienamente consenziente la mia proposta di vendere i ceppi. Io non so se i lavori ordinatimi dal padrone fossero permessi dalle leggi forestali, che non conosco appieno: io, d'altronde, non ero che un esecutore materiale di ordini. Contesto quindi che io abbia rubato della legna.

E' vero quanto afferma il Pugno Francesco ed il di lui figlio Eugenio? Non sono presenti al dibattimento nè il cav. Leopoldo Moisio nè la consorte Celestina Rosso; il loro patrono, avv. Gino Obert, presenta un certificato medico dal quale risulta che il cav. Moisio si trova a Genova ammalato, per cui non può presentarsi al dibattimento; la signora non può muoversi dovendo assisterlo.

In istruttoria, però, il cav. Moisio ha contestato le affermazioni del Pugno, dichiarando che l'autorizzazione data ai mezzadri della sua cascina consisteva solo nel taglio delle ramaglie e non si estendeva alle piante in vegetazione, giacchè per queste ultime non può effettuarsi il taglio senza permesso di dissodamento.

«Le operazioni di taglio e di vendita delle piante hanno avuto luogo in giorni feriali dal settembre 1929 all'agosto del 1930, beninteso nell'assenza mia e di mia moglie dalla cascina. Per sopprimere le tracce, man mano che effettuavano il taglio coprivano la ceppaia con foglie marcite: ciò per evitare addebiti da parte mia e di mia moglie. Ritengo che le piante tagliate siano oltre duecento, del peso di quindici tonnellate e del valore di lire tremila.

Il cav. Moisio, quando si accorse delle operazioni del Pugno, gliene mosse rimprovero:

— Contestai il fatto al Pugno Francesco, il quale lo ammise, scusandosi col dire che doveva essere stato il figlio a tagliare le piante. Non mi acquietai a tale risposta, ma gli feci presente i risultati delle mie indagini: i Pugno dovettero ammettere di aver tagliato le piante e di averle vendute a diversi individui di Veretto. Allora li licenziai senz'altro, ed essi lasciarono la cascina senza alcuna protesta.

Ma, a quanto pare, gli imputati intendono portare, a sostegno delle loro affermazioni, numerosi testimoni. La discussione tra le parti si prevede molto animata e vivace.

Studenti francesi in visita a Torino

Alle ore 11 di questa mattina sono giunti da Modane trenta giovani studenti francesi, licenziandi della scuola normale di Nancy, i quali, accompagnati da alcuni professori vengono in Italia per un viaggio di istruzione. Poco dopo l'arrivo, essi sono stati ricevuti in Municipio, dove il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel ha loro rivolto brevi parole di benvenuto. I giovani si tratterranno a Torino alcuni giorni.

Gruppo Brigata Ivrea. — La cerimonia dell'inaugurazione della Fiamma di Brigata, che doveva aver luogo domenica u. s. corrente, viene rimandata ad epoca da stabilirsi.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40846-40847 — «Annunzi pubblicitari» 40330-53061 — «Seguendo la cronaca» 41150

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Floche» di Giorgio Berneuil.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Për l'onor d'ij Monfrin» di Foncini e Crovesio.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ricerinaide» di Barbera e Chiri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Madame Sans-Gêne» di Sardou.
DANCING MAFFEI: Dalle 16 alle 1,30.
CHALET: Successo di tutto il programma.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 16 e 21: «La dura giornata di Floche» di Giorgio Berneuil. — **PARCO MICHELOTTI**: ore 16 e 21: «Për l'onor d'ij Monfrin» di Foncini e Crovesio. — **POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO** (Giardino della Cittadella): ore 16 e 21: «Ricerinaide» di Barbera e Chiri. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 21: «Madame Sans-Gêne» di Sardou.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Giglio imperiale», Billie Dove.
VITTORIA: «La palla n. 13», Buster Keaton.
ITALA: «Ai confini del Pacifico».
SPLENDOR: «Inferno dei profughi», Tschekowa. Lunedì: «Via Belgarbo», M. Daviet.
IDEAL: «Squadriglia dell'aurora» e short.
ALPI: «Canzone dell'amore», Ediz. Cines.
STATUTO: «Il prezzo di un bacio», M. March.
BORSA: «Le due orfanelle», Lillian Gish.
SAVOIA: «Mademoiselle Fifì», C. Moore.

I divertimenti

Successone al CINEALPI de «LA CANZONE DELL'AMORE» nella nuova edizione sonora, impeccabile. Seguono: *Rivista Cines n. 4* e uno short sonoro.

«IL PREZZO DI UN BACIO» al SUPERCINEMA STATUTO è la grande attrattiva della settimana. Continuo accorrere di pubblico.

CINEPALAZZO
Grande «première» comica Fox «FIFI' DAMMI DI PIU'»

La leggenda e la vita

La fata Goderuna era bellissima. Quand'ella usciva dalla sua capanna nel bosco, tacevano gli uccellini e stranamente brillavano tra i rami gli occhi delle fiere. Goderuna era bellissima. Una notte andava sulle rive del lago Nero chiamando i suoi cigni e ad un tratto vide un giovinetto che sedeva sotto un albero. Le sue vesti erano ricche e intessute di oro, una corona preziosa adornava il suo capo, ma il petto del giovane non si sollevava per respirare.

Goderuna si innamorò del morto. Lo spruzzò con l'acqua della Calunnia, lo strofinò con le erbe dei Giuramenti e per tre notti gli recitò gli scongiuri. Alla quarta notte il morto si alzò in piedi, si chinò dinanzi alla fata Goderuna e disse:

— Perdonami, bellissima, ti ringrazio.

Goderuna lo prese per mano e gli disse:

— Vivi con me, morto «zarevic», e stai con me perchè io ti amo.

Lo «zarevic» la seguì e rimase sempre con lei, ma il suo petto non si sollevava per respirare, pallido era il suo volto e nei suoi occhi vastamente aperti giocava il riflesso delle stelle lontane. Ma egli guardava in volto Goderuna e quando ella si rivolgeva a lui con una carezza egli sempre rispondeva soltanto: «Perdonami» e «Ti ringrazio».

E gli diceva Goderuna con angoscia e con pena:

— Forse che io non ti ho fatto risorgere, o morto «zarevic»?

— Ti ringrazio, — rispondeva lo «zarevic».

— E perchè non mi guardi?

— Perdonami, — replicava lo «zarevic».

— Forse non sono bellissima? Quando io danzo al chiarore della luna, i lupi del bosco vengono attorno a me ballando e gli orsi urlano di gioia e i fiori della notte schiudono le loro corolle presi d'amore per me. Tu solo non mi guardi.

E andò Goderuna dallo spirito folletto del bosco e gli raccontò tutto del morto «zarevic» e del suo affanno d'amore. Stette a pensare il folletto e mormorò:

— E' morto il tuo «zarevic» perchè presso il lago Nero riscaldò col suo fiato il dolore di un cigno. Se tu vuoi che egli ti ami prendi una piccola brocca d'oro e piangi in essa per tre notti. La prima notte piangi la tua giovinezza, la seconda la tua bellezza, la terza notte piangi la tua vita; raccogli le lacrime nella piccola brocca d'oro e portala al tuo morto.

Pianse Goderuna per tre notti, raccolse le lacrime in una piccola brocca d'oro e andò dallo «zarevic». Sedeva egli in silenzio sotto un albero; non si sollevava il suo petto per respirare, pallido era il suo volto e nei suoi occhi vastamente aperti giocava il riflesso delle stelle lontane. Gli porse Goderuna la piccola brocca d'oro.

— Eccoti, o morto «zarevic», tutto ciò ch'io posseggo: bellezza, gioventù e vita. Prendi tutto perchè io ti amo.

E porgendogli la piccola brocca di oro Goderuna morì, ma morendo vide come il petto di lui si sollevava per respirare, come il suo volto si accendeva e i suoi occhi brillavano non per la luce delle stelle. E ancora Goderuna lo sentì dire:

— Ti amo!

Dal sacrificio di sangue sorge l'amore.

Maria Ivanovna non era affatto brutta. Quando ella ballava dai Liamoniny il tango col sottotenente Ciubokov tutti l'applaudivano entusiasticamente.

Una notte ella si incontrò ad una cena dai Liagunovy con uno strano giovanotto. Egli sedeva silenzioso vestito in frac, il suo petto non si sollevava per respirare.

— Chi è?

— E' Ivan Ivanyc Kulikov.

Ella lo invitò a casa sua. Gli servì il tè con i dolci, preparò la cena con le aragoste, suonò al piano il nuovo charleston, cantò così forte il ritornello che dal vicino alloggio mandarono a chiedere se non fosse possibile fare un po' più piano. Kulikov taceva o diceva soltanto: «Pardon» e «Merci».

Quando Maria Ivanovna andò dalla sua amica Antonina Pavlovna (vecchio spirito folletto), le raccontò tutto di Ivan Ivanyc e del suo affanno d'amore.

— Che cosa debbo fare? Io canto, suono, ordino da cena, ma egli sta seduto come un barbagianni e all'infuori di «Pardon» e «Merci» non ne cavi fuori altro.

Stette a pensare lo spirito folletto, e mormorò:

— Lo conosco io il tuo Kulikov. Al Club gli hanno soffiato i danari affidatigli e per questo sta lì come un barbagianni. Egli è già andato a chiedere un prestito a Sofia Pavlovna, che ma pure ha lanciato delle allusioni. Ma da me, sai, ha poco di tirar fuori. Però se tu sei fin dei conti sei così stupida che ti piace, allora sistema i suoi affarucci ed egli diverrà tenero e vivo.

Maria Ivanovna mandò a chiamare Kulikov. Sedette Kulikov sul divano, ma il suo petto non si sollevava per respirare, pallido era il suo volto e nei suoi occhi vastamente aperti giocavano i riflessi delle lampadine elettriche economiche. Stava lì come un barbagianni.

Maria Ivanovna gli disse:

— Stamane ho licenziato il mio intendente e nessuno ora amministra la mia casa a Kolomenka. In certo modo sarei felice se voi vi assumeste questo incarico. A dire il vero non è necessario far nulla perchè provvede a tutto il custode. Voi dovreste soltanto recarvi due volte l'anno a Kolomenka per vedere se la casa sta ancora in piedi al suo posto oppure è crollata. E come stipendio prendereste tremila rubli.

— Cinquemila! — ripetè Kulikov, e lampi strani brillarono nei suoi occhi.

— Cinquemila! — rispose arrossendo Maria Ivanovna, e si sentì agghiacciare.

Ma sentendosi agghiacciare ella vide come il petto di lui si sollevava per respirare, come si accendeva il suo volto e come i suoi occhi brillavano di luce non economica.

E ancora Maria Ivanovna udì come egli diceva:

— Mi sono completamente scordato di dirvi... Marussia, ti amo!

Sul sangue del sacrificio cresce l'amore.

ANNA TEFFI.

(Traduzione di Giovanni Faccioli).

Il pomo della discordia

Ricordare che le donne hanno avuto la loro parte, e spesso grandissima, nel giuoco diplomatico d'ogni tempo, sarebbe superfluo. La metà del genere umano non poteva non avere un'influenza, e spesso anche decisiva, sulle vicende e sui destini dell'umanità; quell'influenza che si manifesta anche in ogni espressione della vita comune e può essere maggiore o minore a seconda del grado di civiltà di un popolo, ma anche a seconda del valore della personalità femminile. Oggi ancora i viaggiatori ci narrano che pur fra le tribù più selvaggie s'incontra spesso un reuccio che, prima di prendere una decisione di qualche importanza, ritiene indispensabile di consultarsi con un consigliere femminile.

La storia della civiltà abbonda di questi esempi. Ma non occorre risalire a Semiramide, Aspasia o Cleopatra per incontrare grandi figure di donne. Il popolo greco, che tanto aveva pensato e tutto scoperto, simboleggiò in Pallade la scienza e la saggezza, e, in complesso, la volle immune da tutte le pecche che caratterizzano gli altri dei. Dinanzi a lei e appare scialbo, Ermete, il più astuto degli dei maschili, e paga la sua accortezza coll'assumersi anche la protezione dei ladri.

Minerva schiva ogni mala compagnia, e se pecca d'orgoglio è soltanto perchè vuol essere bella anche lei. Solo in quella contesa smarrisce la sua saggezza, e la sua bellezza insieme, dinanzi a Paride. Che offre il pomo ad Afrodite, con quel che segue. Curioso che i pomi debbano essere sempre del peccato o della discordia.

Ma qui si vuol scrivere delle donne in diplomazia e non del Paradiso perduto o della Guerra di Troja. Si potrebbero ricordare le grandi Caterine italiane, la Santa, la Cornaro, la Medici. Il nome incita a menzionare quella di Russia, e l'epoca — fatto una volta questo salto di secoli — Maria Teresa d'Austria. Ma il nome stesso è tanto suggestivo che ci obbliga a non dimenticare, prima, Caterina d'Aragona, la figlia di Ferdinando il Cattolico, andata sposa al Principe di Galles, e rivelatasi magnifica ambasciatrice spagnuola alla Corte di Enrico VII. E allora è impossibile tralasciare Isabella di Castiglia e di Leon, la grande regina di Granata e di Cristoforo Colombo. E, in Inghilterra, la vergine Elisabetta.

Sono donne che hanno saputo mettere in ombra gli uomini. Non sempre, a dire il vero, a beneficio dell'umanità. Ma a loro giustificazione va pur sostenuto che gli uomini hanno fatto lo stesso, e anche peggio. Messe sulla bilancia bisognerebbe forse convenire che le imprese delle donne prevalgono, per quanto riguarda il comune benessere.

Napoleone era dell'opinione che il merito maggiore di una donna fosse quello di aver molti figli. Eppure anche lui fu incauto a spiattellare, con quella sua magnifica sincerità, questa sua convinzione proprio alla signora di Staël, che, nella sua sterilità e nella sua ambizione, giurò un odio implacabile al Dominatore, e fece tutto quanto potè per combatterlo e per abbatterlo. Isterismo e orgoglio femminile offeso. Certo ella non fece al colosso tutto il male che presunse di recargli; ciò non vuol dire che meglio sarebbe stato per Napoleone tenersela amica. Ma allora egli non sarebbe stato più lui: la diplomazia del Grande era incapace di certe sottigliezze.

Nei tempi più recenti, Eugenia de Montijo, veneranda per l'età e per il Calvario sofferto, negò di essere stata l'avversaria e la cattiva ispiratrice del nobile animo di Napoleone III. E' una pagina di storia ancora da riesaminare, ma già fin d'ora la figura dell'uomo s'innalza, mentre intorno alla donna non regge che il sentimento della pietà.

La fuga di Alfonso XIII di Spagna fa ricordare la grande figura di sua madre, la regina Maria Cristina, ch'ebbe a sopportare gravissime lotte e seppe trarsene sempre con dignità. Ella, secondo ogni probabilità, non sarebbe fuggita, anzitutto perchè non avrebbe congedato Primo de Rivera.

I re e i ma non appartengono alla storia, ma il naso di Cleopatra vi appartiene, essendo parte integrante di quest'ultima. E allora si può dire che l'ex-re di Bulgaria, Ferdinando, dovette gran parte della sua abilità diplomatica a sua madre, la principessa Clementina di Orléans, e si può soggiungere che, lei vivente, la Bulgaria non si sarebbe forse precipitata in un baratro, misconoscendo ogni suo superiore interesse, soltanto per la bramosia di prendere vendetta contro i serbi. Conseguenza del primo gravissimo errore di impegnarsi nella seconda guerra balcanica.

H. B.

Un oscuro discendente del contadino d'Acerra

Karagoez, pulcinella del sud protervo burattino turco

Le gesta di "Occhio bruno,, sulle scene suggestive di Stambul

COSTANTINOPOLI, luglio.

Karagoez: non tutti sanno chi sia Karagoez: la buffa maschera che qui presentiamo in figura d'un burattino elegante e protervo, Karagoez, è la marionetta turca, il Pulcinella musulmano, il buffone di Costantinopoli. Nei teatrini del vecchio Stambul questa figurina grottesca s'agita e si muove, strepitando, di là da un velo trasparente, come una specie d'ombra cinese, suscitando l'entusiastica ilarità del pubblico grosso che l'applaude con frenesia. Suo compagno indivisibile è Hadji-Haiwath: e non è a dire quali scene buffonesche, di un grottesco inarrivabile, si svolgano fra i due, nel fragore di solenni bastonate.

Pulcinella redivivo

Karagoez, ho detto, è un vero Pulcinella. Furbo e cinico come il contadino d'Acerra discende anche lui dal Macco romano e greco. Come il contadino d'Acerra, esso è talora un vero malfattore di bassa lega. Spesso, però, è sciocco fino alla caricatura, ed allora suscita il riso con ogni specie di lazzi, sì da mandar in estasi i poveri spettatori, quando sulla sua testa dura piovono le bastonate a grognuola, che il suo fido compagno, o qualche altro personaggio della farsa gli somministra senza pietà e senza discrezione. Karagoez e Hadji-Haiwath attirano alle loro grossolane rappresentazioni la parte meno nobile di Costantinopoli, presso la quale i due compagnoni ottengono molto maggior successo che gli altri due buffi popolari turchi Bekri-Mustafà, l'ubriaco dalla sbornia allegra e loquace, e Teriaki, il fumatore impenitente che s'instupidisce col tabacco e con l'oppio.

Altra marionetta turca è il famoso e lepido Nasr-Eddin-Hodja, le cui facezie furono tramandate di generazione in generazione finchè furono raccolte e pubblicate dai dotti. Ecco qualche esempio di quelle fra le sue piacevolezze che gli storici ci assicurano autentiche. Un giorno Hodja sale in pulpito per predicare.

— O Mussulmani — esclama — conoscete voi il soggetto su cui voglio intrattenervi?

— Noi l'ignoriamo — rispondono gli uditori.

— E come, allora, vi spiegherò un argomento che voi ignorate? — ribatte quello. — E se ne va. L'uditorio, un po' sconcertato si propone di rispondere la prossima volta diversamente. Infatti tornato Hodja a predicare:

— O credenti — grida — sapete voi ciò che io ho da dirvi?

— Lo sappiamo — rispondono quelli, sperando stavolta di obbligare il predicatore a parlare.

— Allora è inutile che io ve lo dica — riprende Hodja, e di nuovo se ne va. Si decide allora tra i fedeli, che la volta seguente da alcuni si risponda: «Lo sappiamo» e dai altri: «Non lo sappiamo».

Hodja torna:

— O fratelli, sapete ciò che ho da dirvi?

— Tra noi alcuni lo sanno, altri no.

— Ebbene, coloro che lo sanno lo insegnino a coloro che lo ignorano. E se ne va, pure questa volta, trionfalmente.

Così Hodja non dette mai prova della sua eloquenza.

Controsenso

Ma quel che diverte è lo spirito di Karagoez. Ecco alcune buffonerie tradizionali di questa maschera, a volte diabolicamente furba, a volte supinamente stupida e che appare sempre in vesti differenti: medico, filosofo, avvocato, marinaio, studente, ladro, brohe, ecc. Spesso appare un «rentier». In realtà non ha che una camicia e un pitocchino col quale ricopre le sue miserie e la sua nudità. Tuttavia possiede un'amante cui la quale s'è dato dalle arie da non ridire. Essendosi una volta eclissato e avendo fatto sparger la voce che è ammalato, costei lo ricerca da tutte le parti; finchè lo ritrova, ahimè! non su un magnifico letto, su quel letto che egli aveva tante volte decantato, ma su un misero giaciglio d'erba.

— Come!? — esclama stupefatta la donna.

— Me l'hanno ordinato i medici — risponde impassibile Karagoez, e si ravvoltola nella paglia, senza dir altro.

Altrove, essendo sempre un ricco signore, ma inverosimilmente stupido, vuol vendere una casa di sua proprietà. Come prova della solida costruzione del palazzo, porta seco una tegola, compagna indivisibile. Bisogna immaginarselo sulla scena, con una aria di grande importanza, lontanissimo dal comprendere che la tegola non dimostra nulla. E ferma i passanti, fa mille atti arlecchineschi improvvisati, uno più caratteristico dell'altro. Ebbene chi ha qualche dimestichezza con la storia del nostro teatro popolare, sa che questa è una scena rappresentata spessissimo, propria da Arlecchino e da Pulcinella, nella commedia dell'arte; e io stesso l'ho veduta qualche anno fa in un teatrino di marionette nella vecchia Napoli.

Un grosso problema

Talvolta Karagoez appare in abito di studente, di dotto; in questo caso ha sempre a compagno Effendi Hadschiewad. Così trasformato un giorno si preoccupava assai di sapere qual fosse il suo aspetto durante il sonno. Filosofandovi attorno, trovò la soluzione del grave problema... E' dinanzi a uno specchio, chiuse gli occhi. Non vedendo nulla, cominciò a battere i piedi e a disperarsi. Apriva gli occhi e vedeva; ma appena li richiudeva tornava in una tenebra impenetrabile. La scena dura fino a tanto che costui, esasperato, si percuote la testa disperatamente in un amarissimo pianto.

Un suo amico, sapendo ch'egli partiva da Costantinopoli per l'Asia, gli disse: «Comperami due paggi di quindici anni». Karagoez torna con un omaccione di trenta. «Poichè non ho trovato due giovani di quindici anni — dice con diplomatica serietà all'amico — t'ho comperato un paggio di trenta».

Anche un'altra volta deve partire e un amico lo prega con una lettera di comperargli dei libri. Smemorato com'è, Karagoez non si ricorda di nulla. Al ritorno, incontra l'amico: l'idea della lettera gli traversa come un lampo la memoria.

E si scusa così:

— Sai ?! La lettera che mi hai mandato con la richiesta dei libri non l'ho ancora ricevuta.

Ancora. Facendo visita ad un amico ammalato, gli domanda, per complimento, notizie della sua salute: l'amico non gli risponde: Karagoez si sdegna e senz'altro se ne va, dicendo in tono minaccevole:

— Lascia fare! Spero di ammalarmi presto anch'io. Allora vedrai se ti rispondo.

In campagna, un giorno, dava di gran spallate a un albero solidissimo, sotto cui s'era appoggiato con la veste aperta e guardando in alto:

In alto:

— Che fai? — gli disse un villano.

— Faccio cadere i passeri — rispose.

Serenate

Ancor più gustoso è Karagoez quando si trova in compagnia di Hadschiewad. Quest'ultimo, in una farsa, gli canta, di sotto la finestra, una serenata, come a una bella donna. La moglie di Karagoez persuade il marito che egli è una ragazza e che deve sposare il grasso Baha-Hismet. Karagoez finisce per dubitare della sua identità, e, persuaso d'esser donna, sposa Baha. La scena della prima notte è insuperabile: Baha sveste Karagoez e lo trova... uomo! Non si può immaginare quale tempesta di bastonate piova sulla testa del povero sciocco e le risate che la sua stessa moglie e Hadschiewad — amanti già da un pezzo — si fanno alle spalle del grullo.

Un'altra volta, sposa la figlia di Hadschiewad. Il giorno dopo del matrimonio, la femmina ha i dolori del parto. Karagoez indignato vorrebbe percuoterla. La donna, impassibile, risponde alle proteste del marito, che ella, seconda una predizione, avrebbe dovuto avere un bimbo il giorno dopo che avesse praticato con un uomo. Lo sciocco si placa. Viene la levatrice. E il bimbo, appena nato, subito parla mostrandosi un futuro libertino. Karagoez lo regge sulle braccia e lo diverte, mentre il ragazzo dice delle indecenze inverosimili. Ma Karagoez, per ridere, lo fa cadere a terra; sicchè il piccino si ferisce gravemente. Sopraggiunge la moglie e — come è destino — carica di percosse la testa di Karagoez; mentre il figlio, così ferito, continua a far proteste amorose con iperboli secentesche ed allusioni piccanti.

Spesso Karagoez appare come un seduttore. Una volta fa una sfuriata in una casa da the. Ma un cane immenso, che ha la parola, seccato dalle smargiassate di costui, lo addenta e di pollo lo fa cappone. Non per questo costui si avvilisce. Male sollevato mostierato si fa seduttore di donne a beneficio altrui. Proprio come avviene in tre commedie greche a tre buffoni diversi: una di Menandro, una di Difilo, una di Posidippo.

Ancora più ridicolo, poi, è quando adempie alle funzioni di servo. Allora è di una superba e magnifica stoltezza. Una sua debolezza è, per esempio, quella di pompeggiarsi nella veste da camera del suo padrone, di mettersi le pantofole di lui, di coricarsi nel letto di lui. Le numerose bastonate ricevute in proposito non lo hanno guarito. Servendo a tavola, poi, oltrepassa ogni limite: mette lo zucchero nella minestra come fosse sale, versa da bere sulla testa dei convitati, e poi toglie loro i berrettini per farli seccare sul fuoco; serve dei pezzi di legno in luogo di pesci, e porge il vaso da notte per la zuppiera; prende la candela per l'ampolla dell'aceto, e scioglie il sego nell'insalata. Tutto ciò è nella nostra commedia dell'arte la caratteristica di Meneghino, il servo sciocco e presuntuoso, di Pantalone, di Graziano e del Capitano. Il tipo dunque dello stupido greco-latino (morós stupidus) è proprio il progenitore di Karagoez.

Trasportato in Oriente, in seguito alla conquista operata da Alessandro Magno, giunse nientemeno che in Cina; dopo la caduta di Costantinopoli tornò fra noi a fecondò le nostre maschere popolari e istrioniche. Ma continuò e continua sempre a vivere col nome oramai celebre di «Occhio bruno» sui «tréteaux» di Stambul e di tutta la repubblica ottomana.

S. G.

Nuove persecuzioni religiose minacciate in Russia

Varsavia, 11 sera.

L'organo degli «atei militanti», il famoso «Besboinik», pubblica un violento articolo incitante la popolazione contro il clero cattolico. L'articolo afferma che, mentre il clero di rito ortodosso ha formalmente dichiarato la sua lealtà verso il governo sovietico, i cattolici invece, durante tredici anni di regime, hanno sempre combattuto il governo con ogni mezzo.

Specialmente nell'Ucraina e nella Bianca Rutenia il clero cattolico approfittava delle correnti anticomuniste e religiose fra la popolazione, per svolgere una propaganda antigovernativa e glorificare l'imperialismo polacco.

L'articolo si può senz'altro considerare come l'annuncio ufficiale di nuove persecuzioni contro la religione nell'U. R. S. S.

DEDE' DI LANDA

si è ormai accattivata l'unanime simpatia del pubblico torinese che ogni sera gremisce il Teatro del Parco Michelotti.

Questa deliziosa soubrette, dal brio indiavolato, dalla vocina graziosa, dalle gambe inquietissime, è senza dubbio un elemento di prim'ordine nell'ottimo complesso artistico che, grazie alla accortezza del comm. Fiandra e all'abilità direttiva del maestro Mozzato, riesce a divertire enormemente gli innumerevoli frequentatori del noto ritrovo estivo.

Dedè Di Landa ieri sera, in occasione della sua serata d'onore, è stata festeggiatissima: applausi e fiori a non finire. Ha cantato e ballato, anche fuori programma, con quella sua grazia birichina che è, in questo periodo di afa, come un soffio di freschezza che allieta e ristora.

Briciole d'umorismo

La curiosa storia d'un bandito ospite d'un "grand'hôtel,,

La grande notizia giunta come un fulmine -- L'audacissimo svaligiatore -- La terribil minaccia -- Essere buoni va bene, ma Bolf esagera -- Il pocherino di famiglia

Sette anni fa, in un Grand Hôtel della *Côte d'Azur*.

Un angolo della riviera francese. Uno di quegli angoli lindi e puliti, truccati d'azzurro e di verde. Passeggiate bianche, che portano diritte al mare; rettangoli di tennis; caffè aristocratici, raccolti; quattro chiacchiere agghindate, in una tepida atmosfera da salotto; congiure di profumi e di orchestrine.

Le ore della giornata, tutte agganciate nei corridoi dell'abitudine; blande variazioni standardizzate sulla monotonia del solito *tapis roulant*: spiaggia, tennis, tiro a volo, danze, *roulette*... Non c'è tempo disponibile da dedicare agli sbadigli della noia: e la noia si vendica, si nasconde, sparisce; la ritroviamo come un polverino sottile sui vassoi delle ore: al tè delle cinque, sui nastri delle pallide conversazioni mondane. Ma non è noia. E un surrogato molto più *chic*: stanchezza di desideri, indolenza *blasée*, nostalgia di emozioni.

Cicalecci...

Il *groom* l'aveva inteso dire dal *maître*, e l'aveva subito riferito alla prima cameriera incontrata. Mano mano la notizia aveva aperto tutti gli usci, si era insinuata in tutte le stanze.

— Bolf Bulega. C'è Bolf Bulega in albergo!

Quella sera la *roulette* chiamò pochissima gente. Su, nell'atrio, si complottava a bassa voce, misteriosamente: si rievocavano episodi rocamboleschi, storie di furti audacissimi, incredibili...

— Bolf Bulega!...

Il nome grasso, florido, strano, correva sulla bocca di tutti.

— Chi è?... Che vuole questo signore?

La domanda, evidentemente, doveva essere di una ingenuità formidabile. Un'attempata signora mi squadrò con solenne compatimento dall'alto della sua *lorgnette*. Un vecchio calvo, si carezzò fra stupito e desolato, la fronte aggrondata, alzò le spalle, scoraggiato da tanta ignoranza. Un giovanottino in *smoking*, compito, affabilissimo, sgranò tanto d'occhi, domandò disposto al perdono:

— Lei non sa?... Possibile? Lo sanno tutti?... E' un ladro internazionale, un audacissimo svaligiatore.

— Un ladro internazionale!?... Chi lo ha scoperto? Dove si è nascosto?

— Gli è stato assegnato l'appartamento numero ventidue.

— Gli è stato assegnato!? E... perchè non lo arrestano?

— Non si può: è uscito appena un mese fa di prigione, ha scontate tutte le sue condanne. E' in perfetta regola con la Giustizia. Bisognerà aspettare, per lo meno, che si decida a tornare in attività di servizio. Le pare? — sorrise, promise con sicurezza. — Ah, non tarderà molto. Un avventuriero simile non è tipo da restarsene con le mani in mano. Ne sentiremo delle belle: da un momento all'altro, vedrà...

Extra Bolf

Quarantott'ore dopo.

— E Bolf Bulega?

Il giovanottino affabile, allargò le braccia quasi con tristezza.

— Niente, ancora niente.

Si riprese subito, strizzò l'occhio.

— Chissà cosa sta almanaccando. Forse prepara qualcuno dei suoi colpi famosi. Ai danni di chi?... Questo è il mistero, questa è la preoccupazione di tutti. Speriamo bene!

Due ore dopo, di ritorno dalla *roulette*, venne a confidarmi la sua tranquilla soddisfazione.

— Creda... Tutti i mali non vengono per nuocere. Di tanto in tanto è necessario il brivido, l'avvenimento nuovo, inatteso. Questo ci voleva, proprio ci voleva!...

Allargò le braccia per dimostrare l'evidenza dei fatti, roteò l'indice teso, quasi a disegnare la frase che seguiva:

— ... Eccoci diventati protagonisti di una novella sensazionale! C'è da esserne soddisfatti. Si va alla *roulette* con animo più sereno. Stasera non ho indovinato un colpo, ma... perdere o guadagnare, è la stessa cosa, quando si è sotto la minaccia del rastello di Bolf.

Poi mi confidò:

— Sa, una francesina bionda ha preso il coraggio a due mani, gli ha fatto recapitare un'appassionata lettera d'amore. Niente. Non ha ottenuto nemmeno un sorriso. Non sono uomini da galanterie, quelli. — si interruppe, accennò l'uscio, portò l'indice alle labbra, per raccomandare il silenzio.

Entrava Bolf Bulega.

Un'intervista

Un'intervista autentica, con un ladro internazionale in aspettativa, non è cosa di tutti i giorni.

Bolf (che aveva veramente un passato) si lasciò intervistare con la migliore buona volontà di questo mondo. Sciorinò la sua vita colorata, espose dettagli, episodi con l'accorta grazia di un mercante che voglia accreditare la propria merce. Sapeva regolare le sue confidenze con democratica degnazione; badava a darsi un contegno, a scegliere i gesti, le frasi, dosando, temperando gli effetti.

Occhi accesi da meridionale, un colorito olivastro, una scriminatura irreprensibile sulla fronte bassissima. Mani pallide, esatte; dita imbrillantate; un sorriso giallo su una vetrina di denti cariati e irregolari.

Ciarliero, megalomane, a volte espansivo. Pescava ricordi eccezionali, li affastellava, confusi, disordinati, guizzanti dall'aspro accenno di chissà quale lontano idioma natio. Si esprimeva in francese, in tedesco, in italiano e in inglese; illustrava i suoi discorsi con una complessa serie di esclamazioni incomprensibili: dialetti greci, boeri, egiziani.

Si preoccupava, soltanto, di dimostrare l'autenticità delle strane avventure vissute. E ogni volta che gli era possibile, documentava: ritagli di giornali, fogli di tribunale, certificati di ogni genere.

Un anormale, che badava a cicatinare i propri ricordi, con l'attenta passione di un collezionista appassionato.

Nato nel Transvaal da padre inglese e da madre indiana. Un carosello frenetico di mestieri: vagabondo, facchino, muratore, comparsa di Holliwood, artista di varietà, cameriere, commerciante in penne di struzzo, mediatore, fachiro, prestigiatore, contrabbandiere, ladro internazionale...

Ricordava con patetica nostalgia il soggiorno di certe case di pena. Citava nomi di giudici, di avvocati, di detenuti di ogni Nazione.

Mi fu grato quando gli promisi che un giorno mi sarei deciso a scrivere la sua vita.

Preferisce il poker

Bolf non amava la *roulette*, preferiva il *pokerino* di famiglia, onesto, senza emozioni. Lo giocava distrattamente, mescolando le carte con una abilità da giocoliere.

Si riunivano, attorno al suo tavolo, il giovanottino in *smoking* e altri due giovanotti, che indubbiamente ambivano ad una fama di temerari e di spregiudicati. Perdevano con entusiasmo, si distraevano, giravano gli occhi attorno, soddisfatti.

La prima sera, Bolf vinse cinquanta franchi; chiamò un cameriere, glieli infilò in una tasca del *frak*.

Tutti aspettavano, da un giorno all'altro, da un momento all'altro, che Bolf Bulega ne facesse qualcuna delle sue.

«Bolf stamane ha giuocato a tennis».

«Dopo colazione si è ritirato nella sua stanza».

«Alle diciassette, è stato visto in spiaggia, solo».

Tutti lo sorvegliavano, tutti si erano improvvisati poliziotti dilettanti.

— Mammina, il signor Bolf mi ha fatto una carezza!

Anche i bambini, messi sull'avviso, gareggiavano fra loro, pur di poter portare, ai rispettivi genitori, le notizie più sensazionali.

— Non ti ha detto niente?

— Niente. Mi ha carezzato soltanto, ma... aveva certi occhi!

E la notizia camminava:

— Ha inteso?... Bolf ha fermato il bambino della signora del quindici. Lo ha accarezzato, gli ha domandato se la mamma aveva gioielli.

— E' inutile. Non si può stare più tranquilli!

Finalmente un cameriere confidò ad un signore qualsiasi:

— Bolf parte domani.

Dubbi, preoccupazioni, per le ultime pericolosissime ore. Usci e cassetti chiusi a doppia mandata, conciliaboli segreti, indagini guardinghe e sospettose. Collane, anelli, portafogli, spariti completamente dalla circolazione; nascosti, avvolti con cura nelle pieghe gualcite dei più insospettati indumenti intimi. Quel giorno, quasi nessuno uscì dall'*hôtel*: deserto il *dancing*, pochi giuocatori abbrutiti attorno alla *roulette*.

Dopo colazione, vi fu il solito *pokerino* di famiglia. Bolf giuocava, ciarlava, rideva, riesumava episodi inediti. A fine partita, intascò la vincita: due biglietti da mille. Il giovanottino in *smoking* gli firmò uno *cheque* con accorata pacatezza.

— Sono spiacentissimo di non potervi dare una rivincita.

Fece portare a basso i suoi bagagli, dispensò mancie da nababbo, distribuì saluti e strette di mano.

Partì in automobile. Prima di girare l'angolo del viale, si voltò, salutò ancora. La piccola folla, che si era addensata nell'atrio, rispose, ma senza convinzione, quasi delusa.

Il giovanottino in *smoking* non si era mosso dal tavolo, batteva il tempo con la stilografica sul libretto degli *cheques*. Quando si vide qualcuno vicino, commentò:

— Curioso!... Che gliene pare a lei?

E stereotipò un sorriso di circostanza.

UMBERTO GENTILI.

«Amore e psiche» secondo i concetti bolscevichi

Varsavia, 11 sera.

La «Konsomolskaia Pravda» di Mosca, organo ufficiale della Gioventù comunista, riporta la notizia di un grazioso incidente che ha divertito il Congresso annuale del «Konsomol». Un delegato regionale si lagnava che il Comitato centrale non facesse nulla per inculcare ai suoi membri le necessarie nozioni di estetica ed ha raccontato che la sezione del Komsomol della sua città ha ricevuto un gruppo scultoreo da Mosca, il quale, secondo la lettera che lo accompagnava, rappresentava le giovani comuniste.

La composizione sembrava agli spettatori alquanto ardita, quando una persona più colta delle altre, si è levata a spiegare che la scultura in parola rappresentava il famoso gruppo «Amore e Psiche» evidentemente requisito in qualche giardino borghese. Gli artisti comunisti hanno tolto le ali agli eroi mitologici ed in compenso li hanno completati con cappelli e cravatte da «komsomol». Questa rivelazione ha prodotto una viva ilarità fra i membri del Congresso.

L'amnistia ai condannati per il sabotaggio economico russo

Riga, 11 sera.

Sotto il pretesto di un provvedimento di eccezione, il Governo russo ha accordato una amnistia e compensi in denaro agli ingegneri ed agli operai specialisti che erano stati condannati per sabotaggio economico nel famoso processo di Mosca ed in altri processi.

«I loro delitti sono stati espiati — comunica il Governo sovietico — col dedicare con devozione tutta la loro intelligenza al miglioramento dell'aeronautica sovietica».

Panorami americani

Ad armi corte con Al Capone

NEW YORK, luglio.

Sul profilo della civiltà americana, che ha la perfezione geometrica delle macchine e le linee dei grattacieli, un pittore simbolista potrebbe tratteggiare la breve sagoma di un fucile dalle canne mozzate, arma tipica delle migliaia di banditi nord americani. Con quest'arma essi operano in pieno giorno negli immensi agglomerati urbani di New York e di Chicago. A voler parlare della delinquenza d'America, c'è sempre pericolo di scivolare nelle descrizioni fatte e ripetute, su stile cinematografico, che pessimi romanzi e films hanno propinato alle grandi folle europee. L'analisi obiettiva delle cause maggiori che provocano la criminalità negli Stati Uniti è compito laborioso e complesso, e d'altra parte, in proposito si è molto parlato e scritto. Noi ci limiteremo ad accennare al fenomeno dell'immigrazione clandestina che ha raggiunto il suo apogeo nello scorso secolo ed è considerevole anche in questi anni, al fenomeno dell'urbanesimo, spinto in America fino all'incredibile, per la massa stragrande degli abitanti delle maggiori metropoli, per la rapidità dell'ampliamento di queste ultime, per il celebre ritmo che le città hanno imposto alle popolazioni.

Speranze di ricchezza

L'idea di andare oltre Oceano, per poi tornare con un gruzzolo d'oro, e magari con una immensa fortuna, ha sempre ossessionato, da Colombo in poi, gli uomini della vecchia Europa, ed è inutile dire che i centoventi milioni di abitanti degli Stati Uniti sono tutti immigrati di date più o meno recenti, giacchè le razze indigene sono ormai quasi totalmente scomparse. Tedeschi, italiani, inglesi, spagnoli, ebrei, slavi, questi ultimi superano il milione, hanno varcato l'Oceano spinti dalla febbre dell'oro e dell'avventura. Naturalmente questa febbre si è sviluppata maggiormente, nelle classi medie e povere.

I primi avventurieri, che dopo Colombo vollero conquistare il nuovo Mondo, furono seguiti da milioni di uomini e tutt'oggi, per quanto l'America, come tutto il mondo, navighi nella nebbia del disagio economico, la stessa febbre continua a far delirare uomini che cercano di speculare con la loro intelligenza sulla mentalità americana, abbagliata dai grandi affari. Per essere troppo intraprendente, questa mentalità, considera molto facile il trapasso da una condizione miseranda ad una ricca e luminosa. Quando è radicata la smania di far fortuna ad ogni costo, e quando, per ovvie ragioni, non è consigliabile il soggiorno in Europa, per cui a taluni viene negato il regolare passaporto, entra in funzione l'immigrazione clandestina. Tanti dei ricchi americani d'oggi hanno fatto, anni addietro, il viaggio Europa-America rincantucciati nella stiva buia di un vapore mercantile, col rischio di essere scovati ed ammanettati allo sbarco.

Criminalità

Naturalmente, nei grandi centri americani, vi è chi si perde nel grigiore della folla e finisce umilissimo lavapiatti. Vi è invece chi senza troppi scrupoli, riesce ad imporsi e a far danari a palate. Un'attività che può condurre a tali ultimi risultati è quella della fabbricazione, vendita e trasporto di bevande inebrianti.

Il diciottesimo mandamento della Costituzione americana è la fonte di enormi illeciti guadagni ed è direttamente responsabile di circa il novanta per cento della criminalità e dei delitti commessi nel volgere di questi ultimi anni.

Come si spiega l'organizzazione saldissima delle «gangs»? Il Governo federale non ha, a propria disposizione, sufficienti mezzi per lottare contro queste organizzazioni a delinquere. Le forze di polizia non sono alle sue dirette dipendenze, ma a quelle dei singoli Stati. In molti di questi prevale la corrente antiproibizionistica. Così, in tali Stati, quasi mai vengono approvati disegni di legge atti a combattere concretamente la delittuosa attività.

Il racket, uno dei più caratteristici aspetti della criminalità nord americana, è una specie di gabella, imposta ad imprese industriali e commerciali, di produzione e di scambio, con la promessa della sicurezza dei loro affari. Chi si rifiuta di pagare, è soggetto a rappresaglie dei racketeers: danneggiamenti agli stabili ed alle merci, aggressioni al personale, attentati agli stessi capi delle imprese.

Delineato così in grandi linee il fenomeno del banditismo, è facile rendersi conto del come sorgano uomini come Ire Diam, O' Bagnon, Al Scarface, «Alfonso lo sfregiato», Jack Diamond, ed Al Capone. Quest'ultimo ha battuto ogni record; è giunto a dominare una città, spadroneggiare sui sindaci e gli alti funzionari, sulla Polizia e sulla stampa. E milioni di uomini si interessano ai casi di Al Capone non senza una palese simpatia. Gli Americani dicono che gli uomini del tipo di Capone sono self made men, uomini fatti da sè.

Un'industria fiorente

Le cronache del banditismo di tutti i tempi non hanno mai parlato di un uomo più audace; le più vivaci e fantasiose menti di scrittori non hanno saputo concepire un tipo che gli somigliasse. Il solo suo nome rievoca circa trecento delitti all'anno, ma quando egli compare dinanzi alla giustizia, lo è solo, incredibile ironia, per rispondere d'infrazione alla legge sul porto d'armi...

L'indagine sul fenomeno della criminalità degli Stati dell'Unione induce a qualche considerazione. Prima, che al magnifico benefico progresso della civiltà negli S. U. si accompagna il progresso anche più spinto e minaccioso della delinquenza. Seconda, che dal maggiore livello della civiltà americana la delinquenza ha tratto nuove armi per rafforzarsi ed operare su più vasta scala. Terza e non ultima, che dal fascino delle grandi città una vasta categoria del popolo nord-americano ha tratto stimolo a delinquere. Da ciò, ove non bastassero altre ragioni di carattere sociale e igienico, il suggerimento a fronteggiare con prudente energia il fenomeno dell'urbanesimo, anche in paesi che, senza avere la struttura economica ed etnica degli Stati Uniti, potrebbero essere indotti a seguire il Nord-America su una via splendida ed insidiosa, come un miraggio.

La classifica generale del nostro II Concorso Pronostici dopo la III tappa del Giro di Francia

Lunedì pubblicheremo il primo tagliando a sorpresa

Ecco l'elenco dei primi classificati dopo la terza tappa:

PUNTI 18

Anfossi Armando, Torino; Gualà Alfredo, idem.

PUNTI 17

Borroni Enrico, Torino.

PUNTI 16

Anfossi Alberto, Torino; Bernardis [illegible], id.; Cannata Gaspare, id.; Cocito Francesco, id.; Rosa Brusin Francesco, Chivasso; Storari Luigi, Torino.

PUNTI 15

Barosso Carlo, Torino; Bertone Giovanni Maria, id.; Bosia Renaldo, id.; Crosio Innocente, id.; Galiani Arnoldo, id.; Gatti Alberto, id.; Gennari Olimpia, id.; Ghisio Agostino, id.; Grosso Amando, Orbassano; Guercio Mario, id.; Lombardi Filippo, Torino; Maggiori Nino, id.; Marchisio Teresa, id.; Marino G. Batta, Bibiana; Novo Osvaldo, Torino; Rosmino Valentino, id.

PUNTI 14

Bergamini Adriano, Torino; Anselmo Costantino, Ceva.

PUNTI 13

Fontana Pierino, Torino; Toniolo Bruno, Torino.

PUNTI 12

Albertini Ettore, Torino; Azis Angelo, Novara; Bertoli Giovanni, Alpignano; Bettoni Ugo, Torino; Bonzanino Francesco, id.; D'Adda Luigi, id.; Garbero Iginio, id.; Goffis Nilla, id.; Grenet Giuseppe, id.; Grossi Giovanni, id.; Kuscar Antonio, id.; Luraschi Vittorio, id.; Malacco Adolfo, id.; Perino Guido, id.; Regis Carlo, Chivasso; Roagna Giuseppe, Torino; Rossi Italo, id.; Sambo Ferruccio, id.; Torrano Agostino, id.; Tecchio Virginio, Chivasso; Visetti Ernesto, Torino.

> **LUNEDI'**
>
> **pubblicheremo un tagliando sorpresa con facoltà limitata d'invio**

PUNTI 11

Allonti Michelangelo, Torino; Andriola Giulio, id.; Bertone Antonio, id.; Bertone Renzo, Alessandria; Borsetti Giuseppe, Torino; Bubbio Cesare, id.; Ceppa Alfredo, id.; Colombino Guido, id.; Cornaglia Pietro, Moncalieri; Cotti Luigi, Torino; De Giorgis Carlo, id.; Demaria Virginio, id.; Del Mastro Lorenzo, id.; Domenichini Giuseppe, Susa; Ferrero Guido, Torino; Gianchetta Giuseppe, S. Maurizio C.se; Gira Ugo, Torino; Lamarri Carlo, id.; Maffeis Raimondo, id.; Martinetto Ezio Mario, id.; Milanesio Andrea, id.; Nat Carlo, id.; Pani Mancini, id.; Penna Lorenzo, Pra Catinat; Rainieri Faustino, Torino; Rol Annunciata, id.; Tabbia Claudio, id.; Vanti Dante, Parma; Viale Federico, Torino; Zucchetti Francesco, id.

PUNTI 10

Abbo Gregorio, Torino; Bettoni Pietro, id.; Bonello Alberto, id.; Carena Stefano, id.; Cubito Maurizio, S. Maurizio C.se; De Silvestri Vittore, Torino; Gal Carlo, id.; Laguzzi Andrea, id.; Lorea Giuseppe, id.; Massoero Jolanda, id.; Palmero Fernando, id.; Pollino Giovanni, id.; Tallone Pietro, id.; Tosi Eldo, id.; Volesi Elios, Parma.

PUNTI 9

Ammona Pietro, Torino; Bellisio Domenico, Chivasso; Bianchi Bruno, Alessandria; Canale Carlo, Torino; Crostelli Paolo, id.; Darbesio Carlo, id.; Filippa Amelia, id.; Granero Bernardo, id.; Merlone Filippo, id.; Musso Giovanni, Castellamonte; Persoglio Domenico, Torino; Ronco Cesare, id.; Rosboch Domenico, id.; Rombolini Enzo, Chiavari; Spigolon Luigi, Torino; Tibaldo Adolfo, id.; Torre Alberto, id.; Zazzoli Francesco, Parma.

PUNTI 8

Amoglio Carlo, Torino; Audisio Tommaso, id.; Balma Giovanni, id.; Bodino Piero, id.; Bussi Federico, id.; Cerrato Giuseppe, id.; Chiaravio Luciano, id.; Coppa Giovanni, id.; De Bernardi Aldo, Rivoli; Di Palo Franco, Torino; Forcini Ermenegildo, id.; Frola Carlo, id.; Gallo Lodovico, id.; Gallo Lodovico, id.; Gardoni Arcisio, id.; Gido Mario, id.; Guaretti Giuseppe, id.; Glavo Enrico, id.; Milanese Mario, id.; Mondino Camillo, id.; Nozzoli Mario, id.; Peschio Piero, id.; Regis Francesca, id.; Remogna Francesco, id.; Rescina Carlo, id.; Riccardo Isabella, id.; Roccati Angelo, id.; Rosa Carlo, id.; Rosso Corradino, id.; Rota Arturo, id.; Volpe Angelo, id.; Augino Giovanni, id.; Balocco Giovanni, id.; Casagli Lodovico, id.; Ferrari Vincenzo, id.; Giacobbe Carlo, Moncalieri; Leotardi di Boyon Enrico, Torino; Lino Ernesto, id.; Rivero Giovanni, Chivasso; Rosa Brusin Angelo, Giaveno; Valentino Carlo, Torino; Allara Eugenio, id.; Rossino Giuseppe, Cerutti Canavese; Bertolin Ferruccio, Torino; Ducato Giorgio, id.; Giuttino Aldo, Alpignano; Mariscalli Giovanni, Torino; Maissoglio Rosa, Quittengo (Biella); Milano Giuseppe, Torino; Montrone Lorenzo, id.; Olivero Marcello, id.; Quaranta Ugo, id.; Striglia Carlo, Chivasso.

Seguono numerosi altri con punteggio inferiore.

Gli ultimi saranno i primi

I dirigenti del nostro ufficio organizzazione e propaganda, hanno qualche punto di contatto con Desgrange, il creatore del Giro di Francia. Il Patron trascorre gran parte del suo tempo a scervellarsi per rendere interessante, escogitando formule nuove, la «sua» corsa. I dirigenti del nostro ufficio, dedicano le ore della loro giornata al Concorso pronostici e mai appaiono completamente soddisfatti della loro opera perchè, dicono, è possibile sempre fare di più e meglio.

Si sa, la perfezione è degli Dei, e, per ora, coloro che presiedono all'organizzazione del Concorso non pensano di porsi al livello delle creature celesti. Tuttavia non lasciano nulla di intentato per rendere il meno possibile imperfetta la macchina organizzatrice della loro manifestazione.

Il Concorso, dicono giustamente gli organizzatori, deve essere aperto a tutti i lettori e deve porre i partecipanti, per quanto è possibile, su un piano di parità e uguaglianza. E, bisogna riconoscerlo, hanno ragioni da vendere. Il loro motto è questo: «Gli ultimi possono essere i primi». Ragione per cui, colui che ha realizzato, mettiamo, cinque punti dopo quattro tappe, deve essere in condizioni — se la competenza lo sorregge e la fortuna lo aiuta — di portarsi allo stesso livello del collega che, o perchè più fortunato o per avere inviato un numero maggiore di tagliandi, ha potuto realizzare un punteggio maggiore.

Appunto questo è il fine che si erano prefissi di raggiungere i dirigenti dell'ufficio Concorsi, inserendo fra i tagliandi dedicati al «Giro», quello riguardante il «Circuito motociclistico del Lario» per il quale le possibilità di invio [illegible] limitate ad uno per ogni lettore. Ma come una rondine non fa primavera, così è sembrato che un tagliando non fosse sufficiente a riportare gli ultimi all'altezza dei primi. Ed ecco sorgere, per questo, l'idea di tagliandi sorpresa, il primo dei quali sarà pubblicato nella Stampa della sera di lunedì.

Questi tagliandi si differenzieranno dagli altri, perchè ogni lettore potrà inviarne soltanto un numero limitato. E a beneficiare della innovazione saranno proprio gli ultimi classificati, coloro cioè, che inviando normalmente un numero minore di tagliandi, verrebbero trovarsi in condizioni di inferiorità nei confronti degli altri che potevano avvantaggiarsi, grazie al giuoco delle combinazioni.

Così gli ultimi potranno, domani, essere probabilmente i primi.

La tappa di domani
Perpignano-Montpellier Km. 164

Superati i Pirenei, domani i corridori affronteranno la Perpignano-Montpellier, la undicesima tappa non appare ricca di difficoltà. Lungo i 164 Km. non figurano salite meritevoli di particolare citazione; dopo alcuni chilometri iniziali lungo i quali i corridori dovranno superare brevi salite a «montagne russe», la cui maggiore difficoltà sarà costituita dal fondo stradale pessimo, il percorso si presenta facile e pianeggiante.

Le previsioni sono quindi per un altro arrivo in gruppo.

La tabella chilometrica è la seguente: Perpignano (partenza ore 11,30); Narbonne (Km. 63, ore 13,36); Beziers (Km. 90, ore 14,20); Sète (Km. 128, ore 16,2); Montpellier (arrivo Km. 164, ore 16,58).

L'anno scorso la tappa, disputata su identico percorso, è stata vinta da Carlo Pélissier alla media di Km. 33,320. Il francese, riuscito a fuggire, inosservato, al controllo di Sète, non potè più essere raggiunto dagli inseguitori i quali, accortisi troppo tardi della fuga di «Charlot», organizzarono l'inseguimento senza riuscire a portarlo a termine con successo.

Pélissier giunse con cinque minuti di vantaggio. Secondo, davanti a un folto gruppo di concorrenti, giunto compatto al traguardo, si classificò Guerra, seguito nell'ordine da Magne, Leducq, Nebe, Buysse, Robache, Demuysère, Merviel.

La Fiat 514 spyder, primo premio del nostro Concorso pronostici riepilogativo.

I giuocatori dello «Slavia» sono giunti a Roma

Roma, 11 sera.

Ieri sera, col treno di Firenze delle 19,16, sono giunti a Roma i giuocatori dello «Slavia», che dovranno disputare domani il «match» di ritorno con la «Roma». Li accompagna il vice-presidente dello «Slavia», sig. Loos, e il segretario della Federazione czeca, sig. Vollak.

La squadra, dopo la cattiva prova della prima linea, nell'incontro di Praga, giuocherà nella seguente formazione: Planicka, Zenick, Novak, Vodicka, Simperocki, Derniaky, Junek, Svoboda, Babra, Puc, Fait. Riserve: Campial e Joska.

L'Associazione Sportiva «Roma» si allineerà nella seguente formazione: Maselli, Bodini, De Micheli, D'Acquino, Bernardini, Ferraris, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini. La partita si giuocherà al Campo Testaccio, e avrà inizio alle ore 18.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

Si delinea un duro duello italo-tedesco nella seconda giornata delle prove pratiche

Roma, 11, sera.

Mattinata molto laboriosa quella di oggi all'Aeroporto del Littorio.

L'annunzio che i «Klemm» e i «Breda C. 33» avrebbero compiuto le prove preliminari, ha fatto accorrere al Littorio una folla di appassionati molto maggiore del consueto.

Alle 5 il campo si è svegliato di colpo con il pesante rumore degli apparecchi levatisi in volo. Di preciso sui risultati ottenuti, nulla si sa ancora. Abbiamo visto i «Breda» in volo e possiamo realmente affermare che sono andati più che bene. I tecnici che avevano qualche dubbio specie per la prova di atterraggio, hanno dovuto immediatamente ricredersi davanti alla realtà dei fatti.

Colombo e Meleri hanno eseguito l'ascensione ai 4000 metri stabilita dal regolamento in 15 minuti esatti, tempo, questo, che lascia davvero pensare sulla perfetta costruzione e maneggevolezza dei nuovi gioielli meccanici italiani.

Anche nella prova di *decollaggio* i due grandi piloti della «Breda» si sono comportati magnificamente. Colombo ha staccato le ruote del suo apparecchio esattamente dopo 90 metri dal punto di partenza. Meleri ha impiegato, invece, uno spazio di 120 metri prima di *decollare*.

Negli atterraggi i due «Breda» hanno ottenuto questi risultati: Colombo 180, e Meleri 150 metri. Come si vede, dunque, quel po' di vantaggio che Meleri aveva perso nel *decollaggio*, lo ha acquistato nella prova di atterraggio.

Anche De Angeli ha fatto davvero miracoli con il suo «Breda 15 S». Il simpatico pilota ambrosiano, che è un po' il beniamino di tutti per il suo carattere allegro e che il più delle volte si esprime con il simpatico e schietto dialetto meneghino, ha impressionato ancora una volta per le sue magnifiche doti di volo. Egli ha compiuto l'ascensione ai 4000 metri in 10 minuti esatti, tempo, questo, ottimo e che ha lasciato molta impressione sul successo tecnico del Giro.

Il piccolo «Breda» berlina del Gruppo Fascista «Benito Mussolini» di Milano si è arrampicato su fino ai [illegible] metri con una facilità incredibile. Ottime sono riuscite le prove di atterraggio e decollaggio di De Angeli. Il robusto pilota è partito in 100 metri ed ha atterrato in 180 metri. Di più il suo «Breda» non gli ha davvero permesso.

Oltre i «Breda», quelli che hanno riportato maggiore successo sono stati i piccoli «Klemm», fra i quali si è distinto quello di Poss che ha compiuto la prova di quota esattamente in 16 minuti primi. Come si vede un tempo di poco inferiore a quello ottenuto dai due «Breda», suoi diretti avversari. Gli altri «Klemm» non hanno ancora provato e non si sa quindi che risultati daranno. Certo Lusser dovrebbe far qualche cosa di meglio del suo valoroso compagno.

Poss ha, inoltre, attirato l'attenzione di tutti per il suo magnifico decollo. Non sappiamo ancora in quanti metri il pilota tedesco sia partito. Sappiamo però che ha compiuto il migliore decollaggio di tutti gli apparecchi che avevano provato fino a quest'oggi a mezzogiorno.

Poss dovrebbe, però, aver perso molti punti nella prova di atterraggio, perchè, se ha, fino ad ora, il *record* del decollo, ha anche quello di avere atterrato in uno spazio maggiore di tutti gli altri apparecchi.

Come si vede, dunque, la lotta fra le due grandi Case, italiana e tedesca, appare fin d'ora interessantissima e quanto mai aperta. La fine delle prove preliminari la troverà pressochè alla pari. Sarà dunque nella competizione vera e propria del Giro d'Italia che si potrà avere il preciso, diretto confronto.

In questi giorni «Breda» e «Klemm» compiranno delle prove a pieno carico e quindi attenderanno impazienti la partenza per la prima tappa.

Nella mattinata hanno compiuto le prove preliminari alcuni «A.S.I. Fiat» della riserva, ottenendo ottimi risultati.

Nel pomeriggio vi sono state delle prove di apparecchi, ma nessuna prova ufficiale.

NOTIZIE E COMMENTI

Anche dall'America del Nord cominciano a venire in *tournée* nell'Europa squadre di calcio! Ultimamente ha giocato a Oslo, contro una selezione della capitale norvegese, la squadra del *Brooklin*. L'incontro, svoltosi alla presenza del Re Haakon, si è chiuso con 2 a 2 e quindi si può dire che nessuna delle due squadre abbia fatto brutta figura.

***

Non si può dire che i giocatori dell'*Arsenal* di Londra abbiano, durante l'annata calcistica, battuto la fiacca. Pensate un po! La squadra inglese ha quest'anno vinto ben sei competizioni. Campionato assoluto d'Inghilterra e titolo di Lega, nonchè quello della *London Combination*; si è aggiudicato inoltre la *F. A. Charity Cup*, quella del *Northampton Hospital*, la coppa dell'*Evening News* e il trofeo dello *Sheriff* di Londra. Scusate se è poco!

Vita finanziaria e commerciale

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. An. Martinetti Italiani Auto, corso Sempione 80, ore 10 (19-7 stessa ora).

Abbazia. — Soc. Veneziana Alberghi per la Riviera del Carnaro, sede sociale, ore 10, straord. (20-7 stessa ora).

Alessandria. — Soc. An. Banca della Provincia di Alessandria, via Faà di Bruno 6, ore 15, straord. (13-7 stessa ora).

Bologna. — Stabilimenti Poligrafici Riuniti, piazza Calderini 6, ore 11.

Cosenza. — Elettrica Bruzia Soc. An., presso Banca Popolare Cosentina, piazza dei Valdesi, ore 10 (13-7).

Firenze. — Soc. Fiorentina An. Carbonifera, via Calimala, ore 9, straord. (ore 10 stesso giorno).

Pinerolo. — Soc. An. Ofis Distillerie, Ponte Chisone, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

Roma. — Soc. An. Cinema Teatro Aniene, piazza Sempione 2, ore 10, straordinaria (19-7 stessa ora).

— Credito Federale Agricolo, in liquidazione, Galleria S. Marcello 226, ore 10.

Sprosiano. — Soc. An. Bortolo Lazzaris, sede sociale, ore 11.

Trapani. — Banca Cooperativa Marittima Trapanese, sede sociale, ore 12, straord. (19-7 stessa ora).

Treviso. — Soc. An. Calzificio Trevigiano, in liquid., viale Trento e Trieste, ore 11, straord. (ore 12 stesso giorno).

La data segnata fra parentesi è quella fissata per la seconda convocazione delle singole assemblee qualora la prima convocazione andasse deserta.

La mancanza di speciale indicazione significa che l'assemblea è ordinaria.

Il traffico Cecoslovacco attraverso il porto di Trieste

Trieste, 11 sera.

Nel palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà si tenne l'assemblea generale ordinaria della Camera di Commercio italo-cecoslovacca. Venne approvato un ordine del giorno col quale, constatato il forte regresso della esportazione di zucchero cecoslovacco attraverso i porti di Trieste e Fiume che da due milioni e mezzo di quintali nel 1924-25 si ridusse nella campagna 1929-30 a poco più di un milione di quintali, e rilevato che questo regresso è bensì in parte determinato dalla generale riduzione della esportazione degli zuccheri cecoslovacchi, ma in buona parte è da ascrivere alla aumentata concorrenza, la Camera di commercio italo-cecoslovacca di Trieste fa voti che proposte concrete alla Conferenza di Praga siano quanto prima approvate dalle Amministrazioni ferroviarie interessate e che da quanti sono interessati in questi trasporti siano prese tutte quelle misure che valgano alla tutela del più importante traffico di esportazione dei porti di Trieste e di Fiume. Incarica la presidenza di comunicare questo ordine del giorno alle competenti autorità italiane e cecoslovacche.

Borse estere

Parigi, 11. — Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,94; Italia 133,45; New York 25,47; Belgio 355,75; Spagna 242; Svizzera 494,50; Berlino 604,25; Olanda 1026.

Londra, 11. — Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,93; Italia 92,90; Spagna 51,10; Berlino 205,23; New York 4,8604; Svizzera 250,02; Belgio 316,37; Olanda 1206,12.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari e dell'Ente Nazionale Serico — 19,15: Musica varia — 19,40: Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia «Mario e Maria», 3 atti, di Sabatino Lopez. Dopo la commedia: musica da ballo — 22,55: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - Napoli, m. 331,4, Kw. 1,7 - Roma (onde corte) m. 25,4, Kw. 15. — Ore 19,40: Giornale radio - Comunicazioni agricole - Giornale - Comunicato del Dopolavoro - Rubriche varie — 20,10: Dischi — 20,30: Segnale orario - Eventuali comunicati [illegible]

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

... Concerto di musica variata e di musica da ballo.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20,30: Musica viennese — 21,10: A soli di vibrafono — 21,30: Musica leggera — 22,15: Musica da ballo.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75 — Ore 19,15: Musica leggera — 20: Il quarto d'ora privato — 20,15: Interludio musicale — 21,10: Musica da ballo.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17 — Ore 19: Concerto orchestrale — 19,50: Concerto di musica riprodotta — 20,30: Trasmissione dell'operetta di [illegible] e Villemetz: «Appassionatamente».

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,45: Arie di operette diverse — 20,15: Chitarre hawajane — 20,30: Orchestra sinfonica — 21: Canzonette — 21,15: Musica da ballo — 22: Melodie di opere comiche — 22,30: Notiziario — 22,45: Melodie.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158 — Ore 20,15: Concerto dell'orchestra filarmonica di Varsavia — 22,30: Composizioni di Chopin — 23: Musica varia e da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,45: Concerto corale — 21,40: Concerto orchestrale.

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75 — Stazione ROMA onde corte, m. 25,4, Kw. 15 — Ore 10,15: Musica religiosa con dischi — 13: Concerto variato — 17: Concerto vocale e strumentale — 20,10: Dischi — 21: «Scugnizza» operetta in 3 atti di Mario Costa — Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22 — Ore 10,30: Dischi di musica religiosa — 13,30: Musica brillante — 20: Musica varia — 21,10: Musica leggera — 22: Musica riprodotta e ritrasmissioni — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 10,30: Musica religiosa (dischi) — 21: «Il Barbiere di Siviglia» opera in 3 atti di G. Rossini — 22,30: Musica da ballo — 23,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 300,1, Kw. 10. — 19: Musica da ballo — 19,30: Musica varia — 20: Arie d'opere — 20,30: Concerto — 22,30: Danze cantate.

AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore 20: Ballabili.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 20,10: Concerto — 20,40: Canzoni ed arie per tenore — 21,30: Ballabili.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19: Concerto di piano. — 20,30: Concerto vocale ed orchestrale.

BRUXELLES, m. 508,5, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto vocale ed orchestrale. — 21: Concerto.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 19,45: Canto — 20,30: Selezione di operette e di valzer — Concerto.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Concerto di musiche russe — 21,50: Concerto orchestrale — 22,50: Musica da ballo — 24: Campane.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 20,00: Concerto corale.

LONDRA (programma regionale), metri 21,0: Concerto vocale (baritono) ed orchestrale.

MADRID, m. 424,3, Kw. 3. — Ore 20,30: Campane - Musica da ballo — Concerto eseguito dalla Banda municipale all'aperto.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. [illegible]

[illegible]

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 18,45: Canzonette — 19: Concerto orchestrale — 19,45: Chitarre hawajane — 19,45: Arie di operette — 20,15: Musica militare — 20,30: Canzoni russe — 21: Concerto — 21,30: Concerto di dischi — 21,45: Frammenti di opere comiche — 22: Ballabili — 22,30: Orchestra sinfonica — 23,45: Canzonette.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Concerto popolare (soprano) e orchestrale — 22,30: Concerto vocale — 23: Musica leggera e da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,30: Oscar Straus: «Sogno d'un valzer», operetta in 3 atti — 22,15: Concerto brillante.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione dell'11 Luglio 1931*)

TORINO	32	23	56	77	47
BARI	59	64	82	25	60
ROMA	24	39	50	34	11
VENEZIA	7	57	36	83	21
FIRENZE	80	11	66	64	38
MILANO	31	71	17	38	85
NAPOLI	48	43	24	85	11
PALERMO	65	53	64	84	59

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Il giorno 11 luglio 1931, munita dei Conforti della Religione, chiudeva la sua vita di bontà e di beneficenza la

Nobile Damigella

Vittoria dei Marchesi della Rovere di Montiglio

Ne danno il doloroso annuncio: la zia Marchesa **Margherita Della Rovere di Montiglio Bon**, i cugini, i parenti tutti e la sua fedele cameriera **Ermelinda Vaj**.

La sepoltura avrà luogo lunedì 13 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 23.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Casa Editrice **G. B. Petrini** con dolore immenso annunzia l'immatura perdita del Signor

Giorgio Tournier

suo affezionato collaboratore da moltissimi anni.

Torino, 11 Luglio 1931. (19663

Dopo lunga e penosa malattia, oggi spirava nel bacio del Signore, confortato dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona del Volontario ed Invalido di Guerra

Mario Ranza

CAPITANO DI FANTERIA

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie, i genitori, i fratelli, i cognati, i nipoti, cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr., alle ore 10, partendo da via Arsenale, 12. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin da ora le gentili persone che vorranno partecipare al doloroso accompagnamento.

Torino, 11 luglio 1931.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Pelazzo Carolina Ved. Mattioda

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Annetta** col marito **Felice Balocco** e figli, i nipoti **Mario, Giovanni** e **Luigia Pelazzo**, i cugini **Carolina** e **Giuseppe Ferello** e figlia, i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Salassa Canavese ove, alle ore 10 di domenica 12 corr., avranno luogo i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Torino, 11 luglio 1931 - Via Galvani, 5.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri cristianamente spirava dopo lunghe sofferenze

Adele Rabino Griffey

Straziati da un dolore che ha conforto solo nella Fede, ne danno il triste annunzio:

il marito Cav. **Luigi**;

il figlio Cav. Dott. **Alfredo** colla moglie **Elsa Costa** ed il piccolo **Guido**;

la figlia **Gina** col marito Avv. **Carlo Brunetti**;

le sorelle **Francesca, Ernestina** e famiglia; il fratello **Luigi** e l'affezionata **Giuseppina Bosio**.

Non si inviano partecipazioni personali, si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora le persone che accompagneranno la diletta Estinta all'ultima dimora.

La sepoltura avrà luogo il 12 luglio alle ore 10, partendo da Via Pio V, N. 9. La Salma verrà trasportata a Susa nella tomba di famiglia.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 13, dopo breve malattia, sopportata cristianamente, munita dei conforti di Nostra S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Michelina Regis Gardini

Ricevitrice P. T. - Torino Succ. 10

Ne danno il triste annunzio: il marito Maestro **Augusto Regis**; il figlio Avv. **Carlo Regis** e consorte **Galimberti Cornelia** coll'adorato nipotino **Augusto**; la zia **Giuseppina Vietti Marro**, i parenti tutti e le supplenti dell'Ufficio.

Non si mandano partecipazioni personali. I funerali avranno luogo a Moncrivello, domenica 12 c. m. alle ore 17, dove la Cara Salma verrà tumulata nella Tomba di famiglia.

Torino, 10 luglio 1931 - Via Cesare Balbo, 24.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Lunedì, 13 luglio, alle ore 9, nella Parrocchia di Santa Giulia verrà celebrato un solenne funerale in suffragio della compianta

Bussano Gina nata Beltramo

nel primo anniversario del suo decesso.

Il marito, il figlio e parenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. (19412

Martedì 14 luglio, nella Chiesa di Sant'Agostino (via Sant'Agostino), alle ore 9, verrà celebrata una Messa solenne in suffragio delle anime elette di

Alessio Franco e Paola Franco-Varaglio

Con immutato dolore i figli li ricordano ai buoni, riconoscenti a chi vorrà unirsi alle loro preghiere. (A

La **Società Canottieri Armida** ha il dolore di annunziare la perdita del Signor

Beltrami Luigi

da molti anni suo Socio affezionato e benemerito. (19616

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (17

LA BANDA DEI VAMPIRI

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

In certi momenti della loro vita gli uomini di questa tempra arrivano ad una specie d'apogeo e vedono affluire da tutte le parti nuove imprese. Allora essi non hanno più bisogno di andare a cercare il danaro; il danaro va a loro per virtù d'una irresistibile attrazione magnetica.

Moldchild si trovava a questo culmine di potenza e si era giunto rapidamente.

L'indomani della guerra abitava in via di Chabrol, in un modesto appartamento, e si occupava di danni e riparazioni. Nel 1925 s'era installato in un vasto ufficio di via Sant'Agostino, ed ora aveva comprato un immobile magnifico nel prolungamento del boulevard Haussmann.

Era il presidente del consorzio dei fosfati della Monzaia, dirigeva la Società dei trasporti aerei dell'Africa Orientale, quella delle ricerche archeologiche nelle rovine di Persepoli e dieci altre ancora.

I suoi affari si [illegible] l'uno con l'altro. Egli faceva agire a suo talento il gruppo degli azionisti, il quale aveva propaggini in tutto il mondo.

Non c'è dunque da meravigliarsi che il signor Wilwenstein, quando si era deciso a vendere la «Red Star Petroleum» avesse pensato a rivolgersi ad Emanuele Moldchild.

Ma, non forse a caso, nello stesso giorno in cui il signor Wilwenstein si era proposto di far visita al grande uomo d'affari di Parigi, questo s'era occupato di lui, e, seduto nel suo comodo ufficio, aveva fatto chiamare Anselmo Lebrun per chiedergli conto delle informazioni di cui l'aveva incaricato sul signor Wilwenstein e sui suoi affari.

L'altro s'inchinò...

Da parecchi anni il finanziere si serviva di Anselmo Lebrun, assorbendone tutta l'attività che un tempo si suddivideva fra vari clienti. Ma, siccome non si fidava di nessuno, ed era di quelli pei quali la diffidenza è un principio di saviezza, non mancava di sorvegliarlo, e da vicino.

— Non ho potuto avere ragguagli precisi sui petroli del Libano — rispose Anselmo Lebrun. Temeva di risvegliare, con un'inchiesta troppo insistente, un'attenzione, che un giorno avrebbe potuto nuocervi.

— Vi approvo incondizionatamente — disse Moldchild. — Del resto in questo momento m'interessa più di tutto la personalità del signor Wilwenstein.

L'altro s'inchinò:

— Quanto a questo, m'è riuscito di riunire un incartamento completo. Se vi piace di consultarlo, ecco qui: c'è un po' di tutto. Schede, articoli di giornali, appunti presi da me...

— Riassumete! — ripetè concisamente il finanziere.

— James Ed. Wilwenstein: quarantadue anni, figlio d'un banchiere di Londra che non fece troppi buoni affari.

— Per conseguenza, ciò che i giornali raccontano è un semplice bluff?

Lebrun fece un gesto evasivo.

— E' già qualcosa se hanno detto una parte della verità! Ad ogni modo, origine distinta, famiglia onesta, brillante educazione — a Oxford e a Cambridge. A venti anni, a causa della rovina del padre, parte per l'America, vi rimane una dozzina d'anni — senza arricchirsi, a quanto sembra — non ci si crea molte relazioni che in seguito gli saranno utili e si abitua a metodi moderni. Quando scoppia la guerra, torna in Europa, fa il suo dovere di soldato e lo fa coraggiosamente. A quest'epoca è ancora povera. Comparve anzi sul conto suo certe voci non troppo lusinghiere. Nel 1919 egli apre un garage per automobili, ma gli affari gli andarono tanto male che fu minacciato di sfratto per non aver pagato l'affitto. L'ho sentito dire, ma prove non ne ho avute. Nel 1920 ebbe l'idea di aggiungere al garage un deposito d'essenze: ed ecco l'origine della sua attuale ricchezza. Forma una società che in breve tempo congloba tutta la produzione similare di Londra, poi d'Italia. La sua marca Sirill fa furore. Egli, però, resta dietro le quinte, senza dare il proprio nome, certo per serbarsi ad imprese di ben più alta importanza. Uno dei suoi amici d'America gli confida l'esistenza dei pozzi di Osnavolka. Questa volta è la fortuna, la ricchezza... Dopo poco tempo sposa l'attuale signora Wilwenstein, ricca del suo, che ha la passione dei gioielli ed investe in perle e diamanti una parte dei guadagni del marito.

— Non si può dire che non ci riesca! — mormorò ironicamente il signor Moldchild. — Ma nessuno vi ha detto per quali ragioni il signor Wilwenstein voglia cedere ad altri la Red Star Petroleum?

— Non so nulla di preciso — affermò l'ometto con una reticenza così evidente, che l'altro insistè:

— Tuttavia?...

— Pare che egli voglia lanciarsi in qualche colossale impresa, insieme con due o tre amici d'America, e che perciò cerchi di liquidare i suoi affari attuali.

Moldchild rivolse un gesto di congedo a quell'alleato, di cui aveva, in varie occasioni, apprezzato la furberia e la abilità.

Lebrun era uno di quei subalterni, che rappresentano una parte molto più importante di quanto si creda nella vita degli uomini come Moldchild, che sono sempre sulla breccia, sempre alla mercè d'un errore di manovra, d'un'informazione sbagliata e di qualche audace ribalderia.

Da cinque o sei anni il finanziere teneva alle proprie dipendenze Anselmo Lebrun. Quando l'aveva conosciuto, l'ometto dal corpo di adolescente, che era alla testa d'una meschina agenzia di informazioni senza clientela, vegetava in una vita di ristrettezze, molto prossimo alla miseria. L'aveva tolto da quella precaria situazione, dandogli un impiego ben rimunerato nei suoi traffici. In una parola, lo aveva raccolto così in basso e portato tanto in alto da poter fare assegnamento, se non sulla sua riconoscenza, sulla sua fedeltà, che sarebbe a vantaggio d'Anselmo medesimo.

Col suo passo saltellante

Moldchild non aveva nessuna ragione per dubitare che i ragguagli, fornitigli dal suo alleato, potessero essere inesatti o tendenziosi; tanto più che essi venivano a corroborare quanto egli stesso aveva appreso, da altre sorgenti di informazioni, intorno a Ed. James Wilwenstein, e che lo rassicurava completamente sul conto di quell'individuo.

L'ometto se n'era andato col suo passo saltellante. Aveva attraversato il vestibolo, vasto come un «atrium» romano, e dove una dattilografa bionda, un [illegible] gallonato e una telefonista distratta dànno un'idea imponente della importanza della Casa. Poi si diresse verso lo scalone monumentale. Nell'entrare nell'ascensore, s'imbattè in un signore alto, di tipo sportivo. Era James Wilwenstein in persona.

(Continua).